

esserci



esserci

esserci

Auditorium Giovanni Azzaretti
Fortunago

20 luglio - 14 settembre 2025



Sindaco
Pier Achille Lanfranchi

collaborazione
Angelo Elefanti



stampa
Industria Grafica Pavese s.a.s.
Pavia
luglio 2025

© Fortunagoinarte 2025

FORTUNAGOINARTE



www.fortunagoinarte.it

Orari

Venerdì Sabato Domenica
ore 16-19

Per appuntamento
tel. 340 6454695 / 335 462279

Comune di Fortunago
tel 0383 875213

in copertina

Valentina Angeloni
Elba su Elba, 2020
stampa ink jet su carta fotografica

in quarta di copertina

Tetsuro Shimizu
Polifonia T-10, 2024
olio su tela sagomata

FORTUNAGOINARTE

esserci

a cura di
Pino Jelo

collaborazione
Luigi Cavallo
Oretta Nicolini

FORTUNAGO
AUDITORIUM
GIOVANNI AZZARETTI
2025



La sede del Municipio di Fortunago. Edificio del XV secolo.

esserci: uno sguardo sul contemporaneo

La vetrina artistica dell'Auditorium Azzaretti di Fortunago presenta quest'anno una densa rassegna di opere contemporanee che potremmo considerare una sorta di specchio – parziale, frammentario – della nostra epoca, vista appunto o riflessa da autori i più vari per impegno e stile, per interessi espressivi e idee formali...

Una mostra scelta e insieme giocata nell'azzardo per tentare, come ci spiega chi l'ha ordinata, Pino Jelo, di rappresentare ciò che è il rapporto fra gli interpreti creativi che operano nel nostro tempo e le realtà (o irrealtà) che si sovrappongono e si confondono: pittura, scultura, fotografia possono schiudere porte narrative, impressioni inconsuete, riflessioni che comunque arricchiscono la visione, ampliano la nostra sensibilità.

Questi sono risultati potenziali che danno carattere alla società. È quindi un impegno del Comune favorire gli scambi e la promozione di argomenti che contribuiscono al benessere intellettuale di noi tutti, che accanto alle risorse naturali ed economiche si proietti una visione di cultura aperta, attuale, dinamica.

Quanto possiamo trovare a Fortunago sono immagini con una vitalità coinvolgente e ci aprono, ciascuna a suo modo, il campo complesso e fantasioso dell'oggi. È infatti tutto rivelato il legame fra le realizzazioni artistiche e l'evoluzione dello spirito contemporaneo.

Nella sequenza di una continuità culturale, Fortunago intende mettere in campo per i propri cittadini e per chi approfitta dei mesi estivi per visitare le colline dell'Oltrepò, una proposta originale, senza vizi di tendenze o di preclusioni estetiche in cui ciascuno possa attingere ciò che meglio si attaglia al suo gusto, alle sue preferenze; tenendo presente che c'è un filo di professionalità che lega i diversi linguaggi: dietro ogni lavoro che si apprezza, per *esserci*, c'è la pronuncia di una vocazione, la fecondità di un legame autentico con un luogo ideale, insomma un artista che traduce in una intuizione, in un lampo, il senso di questa partecipazione al diario quotidiano.

Pier Achille Lanfranchi
Sindaco di Fortunago

esserci: per frammenti di verità nel nostro tempo

L'arte, in tutte le sue forme, è da sempre uno specchio profondo delle idee, dei valori, delle tensioni e delle crisi che attraversano le epoche. Non è mai un gesto isolato, ma un'espressione radicata nel terreno vivo della cultura e del pensiero. Le emozioni e i concetti che prendono vita nelle arti visive non emergono dal nulla: sono sedimentazioni stratificate nel tempo, riflessi di visioni collettive e individuali, segnate dalle concezioni filosofiche, estetiche e spirituali che attraversano un determinato contesto storico.

Ogni opera, anche la più personale, contiene in sé le tracce della realtà che la circonda. L'artista, nel dar forma alla propria poetica, è chiamato a farsi interprete consapevole del mondo in cui vive. Solo comprendendo pienamente il proprio tempo – con le sue contraddizioni, i suoi simboli e i suoi slanci – può generare un linguaggio autentico, capace di raccontare quella vocazione profonda dell'essere, quel mistero irriducibile che caratterizza l'esperienza umana. In quest'ottica, la libertà creativa non è soltanto espressione individuale, ma dialogo vivo con la complessità del reale.

Negli ultimi decenni, il mondo ha subito mutazioni radicali: viviamo in un'epoca segnata da una crescente interconnessione globale, dall'espansione dell'era digitale e dalla profonda riconfigurazione dei sistemi economici e sociali. A ciò si aggiungono le urgenze ambientali e geopolitiche, che attraversano il nostro quotidiano generando un clima diffuso di instabilità e interrogazione. Il ritmo della contemporaneità è scandito da un flusso continuo e iper-accelerato di informazioni, immagini, connessioni e interazioni. È un tempo frammentario, stratificato, complesso. E come potrebbe l'arte rimanerne indifferente?

In questo scenario non ha più senso parlare di "avanguardia" come vertice di un triangolo: non c'è più un punto privilegiato che guardi dall'alto verso il basso la produzione più tradizionalista. Piuttosto, il nostro tempo reclama la figura di un cerchio in cui ogni punto della circonferenza è ugualmente rilevante, senza vertici né gerarchie. Questa forma circolare riflette la fine della centralità culturale dell'Europa e del Nord America e – grazie alle nuove tecnologie di comunicazione – l'ascesa di nuovi sguardi provenienti dalle altre parti del mondo.

Gli artisti contemporanei si trovano immersi in questa complessità e sono spesso ispirati, o forse costretti, a esprimersi per frammenti, intuizioni, gesti parziali. Ma è proprio attraverso questi che si apre lo spazio di una narrazione diversa: un racconto che non vuole essere organico o totalizzante, ma che sa restituire la pluralità delle percezioni, esperienze e inquietudini del nostro tempo.

È in questa cornice che nasce "esserci", la collettiva proposta da Fortunagoinarte per l'estate 2025. Un progetto espositivo che vuole esplorare il senso della presenza nell'oggi: un esserci che non si accontenta di osservare, ma che si coinvolge, che prende posizione, che sente.

Il valore stesso della mostra "esserci" risiede nella capacità di restituire, a chi la attraversa, la consapevolezza che non siamo più chiamati a cogliere un respiro unitario del mondo in cui poggiamo i nostri piedi. Al contrario, un'attenzione intelligente e critica deve farci riconoscere la ricchezza della diversità espressiva, resa viva dalla molteplicità di linguaggi e poetiche qui riuniti.

La mostra va letta come un insieme coerente: chi la visita non ricorderà un'opera singola come la più bella, ma, grazie al potere cognitivo dell'esperienza estetica, coltiverà una maggiore consapevolezza del proprio stare al mondo.

Attraverso un'ampia e variegata presenza di opere, la mostra invita a riflettere sulle modalità con cui gli artisti interpretano l'*esserci* nel mondo contemporaneo, un mondo segnato dalla diversità, dalle fragilità, dalle contraddizioni, ma anche da aperture, sogni e immaginari condivisi. Il dialogo visivo che ne scaturisce si articola come una costellazione di gesti, linguaggi e visioni che affrontano i grandi temi del presente: il senso dell'identità, la relazione con l'ambiente, le inquietudini del corpo e della mente, le tensioni del sociale, la trasformazione dei simboli. Le opere parlano di paure, di ansie latenti, ma anche di speranze e possibilità; danno voce all'urgenza di comprendere, di sentire, di raccontare.

Ciascun artista, con la propria sensibilità e il proprio linguaggio, costruisce un tassello di questo paesaggio interiore e collettivo.

Esserci diventa così non solo una mostra, ma uno spazio di esperienza e di relazione, dove il pubblico è chiamato a entrare in contatto diretto con le opere, a interrogarsi, a lasciarsi toccare. Un luogo in cui l'arte si fa specchio e testimone di un tempo in divenire, offrendo un'esperienza estetica che è anche – inevitabilmente – riflessione critica e affondo esistenziale.

La mostra accoglie lavori che spaziano tra diversi linguaggi espressivi, ma accomunati dalla volontà di esplorare e interrogare il nostro presente. Una partecipazione vibrante, seppur inevitabilmente frammentaria, che costruisce un racconto aperto, polifonico, corale. Non un'unica verità, ma molteplici interpretazioni dell'oggi, che nel loro insieme ci restituiscono la complessità e la bellezza dell'*esserci*.

Pino Jelo

esserci: verbo di presenza consapevole.

Può sembrare un titolo apodittico se attribuito a una esposizione di opere d'arte; essere qui e ora, anche se il "qui" è molto dilatato poiché comprende un'estensione dinamica di ciò che gli artisti osservano e hanno osservato. Anche le assenze e le attese sono contemplate nei soggetti percorsi. È comunque una espressione di contemporanei che si presta a sofisticazioni dialettiche.

Inventore del titolo e del progetto è il pittore Pino Jelo, parte in causa quindi, del discorso che intende esporre gli argomenti complessi, controversi, che in contraddizione vitale sono declinati dagli autori in qualità di elementi significanti, provocatori, che appaiono e spariscono come lampi nel buio del tempo. Facciamo conto di essere in una galleria che solo a tratti rivela il suo contenuto, la didascalia visiva che è l'indizio della ricerca artistica.

Le opere debuttano su una ribalta labile, il presente, un tappeto ruotante che mai si ferma. Hanno immagini definite che possono essere lette separatamente o nell'insieme: sono voce solista e coro. L'ambiguità è uno dei caratteri fondanti dei nostri anni, e con l'ambiguità il recupero della decorazione, della composizione, e insieme il rifiuto dell'omologazione...

Ogni artista è in cerca di un sigillo che lo caratterizzi e lo renda significativo nel capitolo della propria avventura espressiva.

Pino Jelo è stato mosso da un pensiero ottimista: le opere dovrebbero rappresentare una parte almeno di ciò che è il rapporto degli artisti con le contingenze secolari. Avremmo così una sorta di antologica che rappresenta la poetica contemporanea; anzi le poetiche contemporanee che si sono avvicinate in modo alluvionale su quello che è stato lo svolgimento dell'arte riassunta per gli esponenti più significativi, restando sulla linea del nostro Paese, partendo dal secolo scorso per arrivare a questo quarto del nuovo.

Consultando la rassegna riunita a Fortunago abbiamo come un campionario di artisti che invadono tanti campi culturali, astratto, informale, realismo e surrealtà, e le numerose variazioni che si inoltrano in territori, spazi, strutture che hanno assunto le variabili tecniche e stilistiche definite con etichette critiche che non possiamo qui riassumere, se non con la percezione di una vertigine.

Siamo in ambiti culturali in cui le voci della natura, dell'uomo esposto ai venti dell'attualità, ai richiami di provenienze le più disparate, ai linguaggi che si confondono nei vari strati della conoscenza e dell'ignoto, negli interrogativi di riconsuare o affermare il già visto.

E siamo nella condizione in cui *esserci* potrebbe ribaltarsi in rifiuto di partecipare all'essere. L'innesto di vari temperamenti individuali si confronta e talvolta si annulla nel meticcio della società; il naviglio creativo naufraga nell'eccesso delle esibizioni, delle proiezioni pleonastiche delle immagini: dove tutto è immagine si cerca lo schermo bianco.

L'ansioso sperimentare per ottenere qualcosa di originale, di nuovo, si conclude quasi sempre nella nullificazione, nella vanità del "prodotto". Devastato dalle comunicazioni, dallo spasmo di farsi sentire, l'orizzonte dell'artista si chiude quasi su se stesso e trova nel privato decorso di un pensiero separato quel tanto di "verità" che lo rappresenta e che, forse, consente un carattere alle sue opere.

Il pensiero prende molte forme, fermenta nella materia vitale di quell'*esserci* dal quale ci aspettiamo qualche frutto, qualche idea definita: ma lo specchio che ci presentano gli autori è comunque un luogo misterioso nel quale facciamo fatica a ritrovarci e magari ci indica scorci di esistenza e di memoria che in certo modo confortano la partecipazione al capitolo dell'oggi.

Luigi Cavallo

Artisti in mostra

Matteo Amato
Valentina Angeloni
Alberto Baio
Alberto Barbieri
Mauro Bellucci
Margherita Benassi
Davide Benati
Corrado Bonomi
Adalberto Borioli
Fabrizio Breschi
Narciso Bresciani
Dario Brevi
Sofia Cacciapaglia
Cesare Callegari
Loriana Castano
Gianni Cella
Mino Ceretti
Francesco Ceriani
Pietro Coletta
Francesco Correggia
Marta Dell'Angelo
Pino Deodato
Cosimo Di Leo Ricatto
Gretel Fehr
Giuliano Ferla
Mavi Ferrando

Renato Galbusera
Luciano Gatti
Giannantonio Gennari
Gaetano Grillo
Marco Grimaldi
Ale Guzzetti
Maria Jannelli
Pino Jelo
Pino Lia
Antonio Miano
Ayako Nakamiya
Pietro Pasquali
Bruno Pellegrini
Lucia Pescador
Ercole Pignatelli
Stefano Pizzi
Giancarlo Pozzi
Antonella Prota Giurleo
Giovanni Sabatini
Tetsuro Shimizu
Maria Luisa Simone
Antonio Sormani
Valdi Spagnulo
Aldo Spoldi
Franco Tripodi
Giorgia Vian

Matteo Amato

Terrore Paura Amore,
2023, lago di Oggiono
Foto notturna con luce
artificiale e ritocco digitale.
cm 70x50



Fotografo e reporter professionista. Il suo lavoro nasce dall'urgenza di raccontare ciò che spesso resta invisibile. Predilige il bianco e nero per la sua capacità di spogliare l'immagine fino all'essenza. Ogni scatto è un frammento di realtà cruda, vissuta, non costruita. Si muove tra luci taglienti e ombre profonde per restituire emozioni sincere. La strada, la notte, i corpi in movimento: sono i suoi teatri narrativi.

Del suo modo di fotografare dice *“Amo fermare il tempo nel momento in cui la tensione diventa verità. Il mio stile è diretto, viscerale, privo di ornamenti superflui. Credo nella fotografia come atto politico e umano insieme. Ogni immagine è una scelta, una responsabilità, una presa di posizione. Attraverso l'obiettivo cerco l'impatto, non la bellezza. Perché una foto, se dice tutto, deve anche ferire un po'.”*

Valentina Angeloni

Elba su Elba

(Isola d'Elba, 2020)

ed. 1/5 + 1ap

stampa ink jet su carta fotografica,
cm 31x23.



La ricerca fotografica di Valentina Angeloni si concentra sul confine sottile tra spazio reale e percezione interiore. Laureata in Lettere Moderne e formatasi in Interior Design a New York, Angeloni inizia a fotografare *finestre* come elementi architettonici, ma presto queste diventano metafore visive di passaggi, soglie e stati d'animo. Le sue serie più note, come *Found Paintings*, *Performing Windows* e *Stories*, trasformano le finestre in cornici emotive: viste dall'esterno, riflettono il mondo; viste dall'interno, raccontano l'intimità dell'abitare.

La sua fotografia è un esercizio di *sospensione e ascolto*, dove l'oggetto quotidiano si carica di significati simbolici. Le immagini non documentano, ma evocano: ogni scatto è un frammento di tempo che si fa racconto. Angeloni esplora anche il rapporto tra arte e design, come dimostrano le sue esposizioni in gallerie internazionali, tra cui la Galleria Fumi di Londra.

In sintesi, la sua poetica visiva è un invito a guardare oltre la superficie, a cogliere la bellezza nei dettagli minimi. Una fotografia che non grida, ma sussurra.

Alberto Baio

Conversazione 2025
Pastelli a olio su carta
cm34,5x35

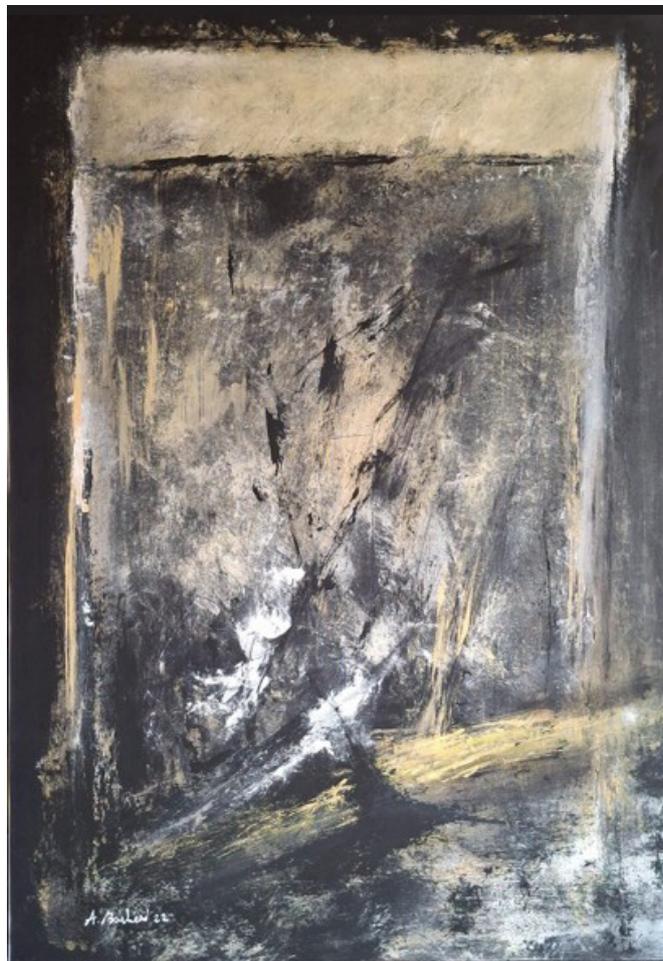


Alberto Baio, nato a Siracusa nel 1947, si forma artisticamente all'Accademia di Brera negli anni Settanta, seguendo i corsi di Marino Marini, Alik Cavaliere e Guido Ballo. La sua ricerca espressiva attraversa, nel tempo, i territori della scultura e della pittura, muovendosi con naturalezza tra linguaggi differenti e sperimentando soluzioni formali sempre nuove. Dal gesto libero e materico dell'action painting all'approdo recente a una figurazione postmoderna, il suo percorso riflette una tensione continua tra astrazione e rappresentazione. Un cammino maturato con passione autentica, rigore nello studio e una profonda padronanza tecnica, che rende ogni opera il frutto di un processo lucido e sentito, mai casuale.

Alberto Barbieri

Dimora del primordio

2022, tecnica mista su
carta intelata
cm 100x70



Alberto Barbieri, nato a Pavia nel 1958, è un artista visivo noto per la sua pittura evocativa e luminosa, che esplora il paesaggio come spazio dell'anima. Dopo una formazione alla Civica Scuola di Arti Visive di Pavia, ha iniziato il suo percorso artistico con esperienze nella fotografia, nel teatro e nella scenografia, per poi dedicarsi stabilmente alla pittura. La sua poetica si fonda su una visione interiore della natura: i suoi paesaggi, realizzati con tempere industriali su carta, sono sospesi tra luce e ombra, tra realtà e visione. Le sue opere evocano atmosfere rarefatte, con forme che affiorano e svaniscono, in un continuo dialogo tra Informale, espressionismo e romanticismo. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, tra cui Milano, Pavia, Nairobi, Tunisi e Buenos Aires. È stato anche autore di grandi murali, come quello realizzato in Kenya per il progetto "Tree is Life". La sua arte, che include anche ceramiche raku e gioielli-scultura, è un viaggio tra culture, memorie e visioni, sempre fedele a un'identità creativa ben riconoscibile.

Mauro Bellucci

Senza Titolo 2017
collage di carta a mano
nepalese e inchiostro
sumi su tela
cm 50x50



La poetica di Mauro Bellucci è un raffinato equilibrio tra estetica orientale e sensibilità occidentale, dove il gesto minimo diventa atto contemplativo e la materia si fa meditazione. Formatosi con una tesi in lessicografia giapponese, Bellucci ha approfondito la calligrafia estremo-orientale, che è diventata la base spirituale e tecnica del suo lavoro. Le sue opere, realizzate con collage di carta nepalese fatta a mano e inchiostro sumi giapponese, sono costruite attraverso sovrapposizioni, bruciature d'incenso, impressioni da matrici lignee: ogni segno è un respiro, ogni vuoto è pieno di senso. Il suo linguaggio visivo si ispira ai concetti zen di vuoto e silenzio, e all'estetica giapponese dell'iki, fatta di sobrietà, eleganza e impermanenza. Bellucci non firma le sue opere con un nome, ma con un sigillo rosso non inciso, una non-firma che dissolve l'ego dell'artista e invita lo spettatore a completare l'opera con la propria percezione.

Margherita Benassi



Novembre, 2019, acquarello su carta, cm. 37x55.

Margherita Benassi conduce da molti anni una ricerca pittorica silenziosa e rigorosa, scegliendo l'acquarello come linguaggio privilegiato. In questa tecnica tanto impalpabile quanto esigente, ha trovato lo strumento ideale per esprimere una visione intima e controllata della realtà.

La sua naturale inclinazione alla discrezione la porta a esporre il proprio lavoro con parsimonia nei tempi, celando a lungo una produzione dal profondo valore lirico.

Le sue opere nascono da una selezione meticolosa e da un dialogo costante con la luce, che viene trattata non solo come presenza percettiva ma come voce narrativa.

I temi ricorrenti - la leggerezza, la trasparenza, l'impercettibile variazione tonale - rivelano una tensione poetica tra spontaneità e controllo formale.

Benassi unisce osservazione della natura ed esperienza personale, componendo immagini che non gridano, ma invitano a un ascolto silenzioso. La sua poetica si fonda sull'evocazione, sull'affetto trattenuto, sull'arte del non detto: un invito a rallentare, osservare, accogliere.

Davide Benati

Matinée, 2017
acquarello, carta nepalese
su tela, cm 90x70.



La poetica di Davide Benati è un raffinato intreccio di natura, memoria e spiritualità, espresso attraverso una pittura che sfiora l'astrazione senza mai perdere il legame con il mondo sensibile. Benati, nato a Reggio Emilia nel 1949, trae ispirazione dalle forme naturali - fiori, foglie, semi - che trasfigura in composizioni liriche e sospese, spesso realizzate su carta nepalese incollata su tela. Questa scelta materica non è casuale: la carta, fragile e luminosa, diventa un terreno fertile per la sua pittura fatta di velature, trasparenze e sovrapposizioni, come se ogni opera fosse un respiro della natura stessa.

Il suo linguaggio visivo si nutre di suggestioni orientali, soprattutto dopo i suoi viaggi in Nepal, e si manifesta in grandi trittici e dittici dove il colore - spesso acquerello - si fa corpo e luce. Le immagini non sono mai descrittive, ma evocative: un fiore può diventare un occhio, una medusa, un pensiero. È una pittura che invita alla contemplazione, dove ogni forma è un pretesto per esplorare il mistero dell'apparire. Negli ultimi anni, con la serie *Encantadas*, Benati ha approfondito questa dimensione poetica, ispirandosi alle isole Galápagos raccontate da Melville. Le sue opere recenti sono veri e propri paesaggi interiori, dove la pittura diventa un viaggio tra Oriente e Occidente, tra sogno e materia.

Corrado Bonomi

Mare 1987-2025
pittura a olio su scatolette
cm = lo spazio occupato



Le opere di Corrado Bonomi sono un'esplosione di ironia, gioco e riflessione critica, che si muovono tra arte concettuale, pop, kitsch e ready-made. È un artista che ama "raccontare storie" attraverso oggetti comuni, materiali di recupero e accostamenti sorprendenti, trasformando l'ordinario in straordinario. Bonomi si definisce un *cantartista* e un *bricoleur*: costruisce le sue opere con ciò che trova, ma sempre con un'intenzione poetica e concettuale. Le sue installazioni, sculture e dipinti sono spesso carichi di citazioni - dalla cultura pop alla storia dell'arte - e giocano con il significato e il significante, creando cortocircuiti visivi e semantici che spiazzano e fanno riflettere. Un tratto distintivo della sua poetica è la tautologia visiva: dipinge pesci su scatolette di tonno, treni su sacchi ferroviari, piante di caffè su sacchi da caffè. In questo modo, l'opera diventa un doppio dell'oggetto, ma anche una riflessione sul linguaggio dell'arte e sulla sua funzione. L'ironia è sempre presente, ma non è mai fine a sé stessa: serve a destabilizzare, a mettere in discussione le convenzioni, a smascherare le ipocrisie del sistema dell'arte e della società. La sua arte è di lettura chiara ma ogni opera può essere letta su più livelli - sociale, politico, narrativo - e stimola lo spettatore alla definizione del significato.

Adalberto Borioli



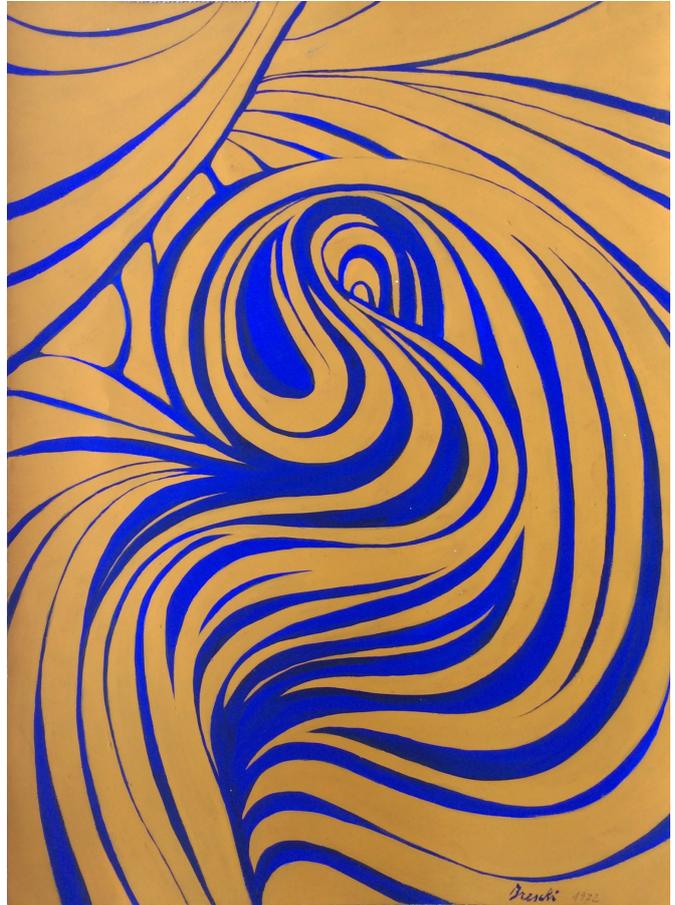
Bipartito, 2025, acrilico su tela cm 100x70

Adalberto Borioli, nato a Milano nel 1936, è un artista poliedrico che ha intrecciato pittura, incisione, musica e editoria d'arte in un percorso unico. Dopo aver studiato affresco al Castello Sforzesco, ha esordito negli anni '60 con una pittura astratta, raffinata e lirica. Parallelamente, ha suonato per oltre un decennio nell'orchestra del Teatro alla Scala, esperienza che ha nutrito la sua sensibilità visiva. Negli anni '80 si è avvicinato all'incisione a Urbino, sviluppando un linguaggio personale con tecniche come bulino e acquaforte. Fondatore della microeditoria *Il Robot Adorabile*, ha pubblicato oltre 190 libri d'artista, illustrando testi di poeti come Maurizio Cucchi, Fabio Pusterla, Franco Loi, Erri De Luca e Mario Luzi. Le sue tempere non illustrano, ma interpretano la poesia, creando un dialogo visivo profondo. Il suo *Blu Borioli* è diventato cifra stilistica e stato d'animo. Le sue opere, presenti in collezioni pubbliche e private, testimoniano una ricerca coerente e appassionata.

Borioli ha fatto dell'arte un atto poetico totale, dove ogni segno è parola, ogni colore è suono.

Fabrizio Breschi

Senza titolo, 1972
tempera su carta,
cm 70x50.



Nato a Livorno. Studia a Firenze, prima al Liceo Artistico poi all'Accademia di Belle Arti. Al termine degli studi è nominato assistente alla Cattedra di Pittura e vi rimane per un decennio. A 36 anni è nominato titolare della Cattedra di Pittura all'Accademia di Brera di Milano. Attualmente vive in Toscana tra Livorno e Castagneto Carducci. Una sua opera è installata, dal 2002, sulla facciata del Museo di Arte Cicladica ad Atene. L'ordine geometrico dell'universo diviene sostanza dell'impalcatura geometrica che definisce il pensiero dell'uomo: intorno a queste ricerche di concordanze astratte il lavoro di Breschi si è mantenuto coerente e denso di significazioni.

Narciso Bresciani

Memorie, 2025
argilla semirefrattaria +
pigmenti e smalti
cm 66x37x24



La poetica di Narciso Bresciani si radica in una profonda relazione con la terra come materia primigenia e simbolica. Nato a Pavia nel 1962 e formatosi all'Accademia di Brera, Bresciani ha scelto l'argilla come mezzo espressivo privilegiato, considerandola una madre sacra capace di evocare memorie ancestrali e trasformazioni interiori. Le sue opere - sculture, rilievi, installazioni - sono il frutto di una metamorfosi continua, in cui la forma si alterna al vuoto, alla frattura, al ritmo. La serie *Territmi*, ad esempio, esplora l'instabilità dell'esistenza attraverso strutture nomadi e provvisorie, che diventano rifugi poetici e spazi di contemplazione. Bresciani lavora in una zona di confine tra scultura, pittura e ceramica, senza aderire a un codice preciso ma contaminando consapevolmente i linguaggi. Il colore, mai decorativo, è materia viva, parte integrante della forma. Le sue superfici vibrano di echi e presagi, come se la terra stessa volesse farsi voce. La sua poetica è silenziosa, introspettiva, ma profondamente comunicativa: ogni opera è un invito a guardare davvero, a entrare in un tempo sospeso dove la materia diventa pensiero ed emozione.

Dario Brevi

Noi siamo natura, 2023
acrilici su mdf
cm 120x70



Dario Brevi, nato a Limbiate nel 1955, è una figura di spicco del movimento artistico del Nuovo Futurismo, teorizzato dal critico Renato Barilli. Dopo il diploma al Liceo Artistico di Brera e la laurea in Architettura al Politecnico di Milano, Brevi ha sviluppato una poetica che fonde arte, design e cultura popolare. La sua formazione artistica si radica negli anni Ottanta, in una Milano in fermento culturale e commerciale. In questo contesto, Brevi elabora un linguaggio visivo personale, che può essere definito come *neopop*, che si esprime attraverso pittosculture realizzate in MDF (medium-density fibreboard), un materiale industriale che l'artista intaglia, modella e colora con smalti acrilici brillanti. La sua poetica è giocosa e ironica: oggetti quotidiani come tazzine, docce o automobili vengono trasformati in icone colorate, cariche di significato simbolico. Brevi esplora il dualismo tra naturale e artificiale, tra pieno e vuoto, tra immagine e segno. Le sue opere evocano il consumismo, la pubblicità e la cultura pop, ma con uno sguardo critico e affettuoso. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero, collaborando anche con musicisti e designer. Tra le sue opere più note ci sono installazioni pubbliche, packaging artistici (come quello per Ballantine's) e sculture monumentali come Farfalle, installata a Limbiate.

Sofia Cacciapaglia



Figura su cartone, 2024, acrilico su scatola di cartone cm 70x80

La pittura di Sofia Cacciapaglia è un viaggio sensibile tra materia povera e immaginario lirico, dove il corpo femminile, la natura e la memoria diventano strumenti di contemplazione e rinascita.

Cacciapaglia, nata a Ponte dell'Olio nel 1983 e formatasi all'Accademia di Brera. Nel 2011 è stata la più giovane artista alla 54° Biennale di Venezia al Padiglione Italia. La sua è una pittura figurativa, emotiva, si muove tra sogno e simbolo. I suoi soggetti – corpi femminili, fiori, nuvole – sono manifestazioni del suo mondo interiore, sospesi in uno spazio senza tempo.

Un elemento distintivo della sua poetica è l'uso del *cartone da imballaggio* come supporto pittorico. In opere come *Locus Amoenus* o *Affresco su cartone*, Cacciapaglia trasforma materiali di scarto in paesaggi monumentali e affreschi contemporanei, fondendo arte povera e classicismo. Questo gesto ha per lei una forte valenza: dare nuova vita a ciò che è stato scartato diventa un atto poetico.

La sua pittura è un linguaggio autonomo, che non cerca significati razionali ma emozioni profonde: *“Un mio lavoro è riuscito quando dà una sensazione di pace, ma nello stesso tempo di forza”*.

Cesare Callegari

No alarm and no surprises

2025

gesso, polvere di marmo,
legno, resine laccate a olio
in bianco e nero.
cm 30x30x30



Cesare Callegari (1974) ha una formazione in Arte e Comunicazione, arricchita da interessi in psicologia e musica. La sua ricerca affonda nelle sottigliezze emotive e nei comportamenti umani, filtrati attraverso una sensibilità acuta. I suoi lavori sono definiti *oggetti sociali*: sculture e installazioni tridimensionali che riflettono stati interiori e dinamiche relazionali. Utilizza materiali disparati – gesso, filo di ferro, carta, resina – per modellare racconti visivi ed esperienze tangibili. La poetica di Callegari è introspettiva e narrativa, il legame con la musica emerge nei riferimenti visivi a estetiche punk, dark e new wave, creando atmosfere dense, evocative. Integra spesso parola scritta e poesia, con pubblicazioni che completano il suo universo espressivo. L'arte è per lui cucitura tra individuo e società, tra vissuto personale e sguardo collettivo. Il suo stile oscilla tra malinconia, ironia e gioco, senza mai perdere profondità. Le opere invitano l'osservatore a partecipare attivamente, a *leggere* e completare il significato. L'atto creativo è anche atto terapeutico: ogni oggetto si fa specchio e contenitore emotivo. La dimensione relazionale è centrale: arte come esperienza di condivisione e consapevolezza. Callegari costruisce un mondo poetico fatto di frammenti, memorie e suggestioni intime.

Loriana Castano

Radici, 2011

dittico, acrilici e pastelli
a olio su carta a mano
cm 60x50



Loriana Castano, nata e attiva a Milano, si è formata all'Accademia di Brera. Le sue prime mostre tra il '70 e il '72 rivelano una ricerca che dall'osservazione della natura evolve verso l'astrazione.

Durante un soggiorno in Messico nel '75 approfondisce lo studio del corpo umano, con opere cariche di energia gestuale. Dagli anni '80 il segno diventa pittura e scrittura, alimentata da memorie e suggestioni. Il rapporto tra segno, materia e scrittura domina il suo percorso espositivo internazionale. Con il tempo abbandona la figura per opere non mimetiche, costruite con materiali scelti per il loro valore evocativo. Usa brandelli di realtà passata, come antiche pergamene, ricomposte in modo poetico. La scrittura diventa segno visivo, spesso illeggibile, che comunica oltre le parole.

Il suo lavoro riflette una costante tensione tra memoria e forma, guidata da misura ed eleganza.

Gianni Cella

Cammeo, 1981
vetroresina smaltata
cm 40x50



La poetica di Gianni Cella è un caleidoscopio di ironia, immaginazione e critica sociale, dove il gioco diventa strumento di riflessione e la fiaba si trasforma in linguaggio artistico. Cella, già membro del collettivo Plumcake, ha sviluppato una ricerca personale che unisce la cultura pop, il fumetto, la pubblicità e la mitologia contemporanea in un universo visivo surreale e coloratissimo. Le sue opere - spesso realizzate in vetroresina, materiale che lui stesso definisce "senza memoria storica" - danno vita a personaggi grotteschi, buffi e malinconici: clown, supereroi, alieni, totem ibridi. Sono *aforismi figurati*, come li ha definiti Marisa Vescovo, capaci di raccontare il nostro tempo con leggerezza e profondità. La sua poetica si fonda su un'empatia visiva: ogni scultura è un piccolo racconto, un frammento di sogno o di incubo, che ci invita a guardare il mondo con occhi nuovi. Cella gioca con i modi di dire - come nei suoi celebri Palloni gonfiati, sculture con teste sproporzionate che ironizzano sul potere e sull'ego contemporaneo - ma lo fa con una dolcezza che non banalizza mai il messaggio. In fondo, come dice lui stesso, l'arte serve ancora a osare, a sognare più vero. E i suoi personaggi, con le loro forme goffe e i colori accesi, ci ricordano che anche la fragilità può essere eroica.

Mino Ceretti

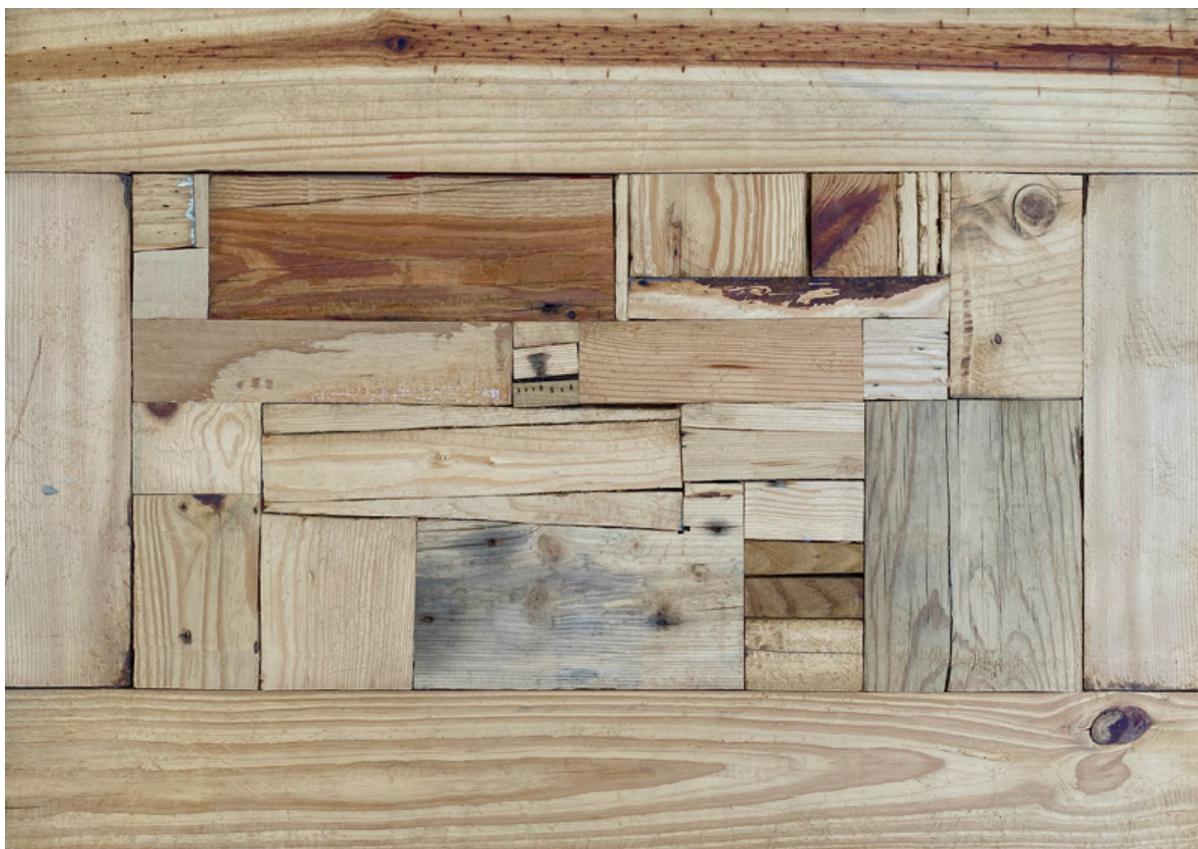
Vittima, 1958
olio su tela
cm 100x70



Mino Ceretti, nato a Milano nel 1930, è una figura cardine del Realismo Esistenziale italiano. La sua arte prende forma negli anni Cinquanta all'Accademia di Brera, plasmata dalla percezione ancora viva del disagio e delle fratture del dopoguerra. Accanto a Giuseppe Guerreschi e Bepi Romagnoni, Ceretti ridefinisce la pittura come strumento d'indagine sull'uomo, non come semplice linguaggio visivo. Le sue opere esplorano fragilità, conflitto, identità instabili, spesso attraverso figure spezzate, disgregate, quasi svanenti. *"La pittura è un destino - afferma - non un mezzo, ma un'urgenza espressiva irrinunciabile."*

La sua figurazione, continuamente contaminata da elementi astratti, si fa mobile, precaria, mai descrittiva né rassicurante. Ceretti non cerca il bello, ma il vero, anche quando è ruvido, inquieto, scomodo. La sua pittura è carne, pensiero, lotta: non qualcosa da contemplare soltanto, ma da attraversare, da vivere. Un artista che ha fatto del dipingere un atto di resistenza, testimonianza, lucidissima tensione etica.

Francesco Ceriani



Non luogo, 2014, legno, cm 50x70x5

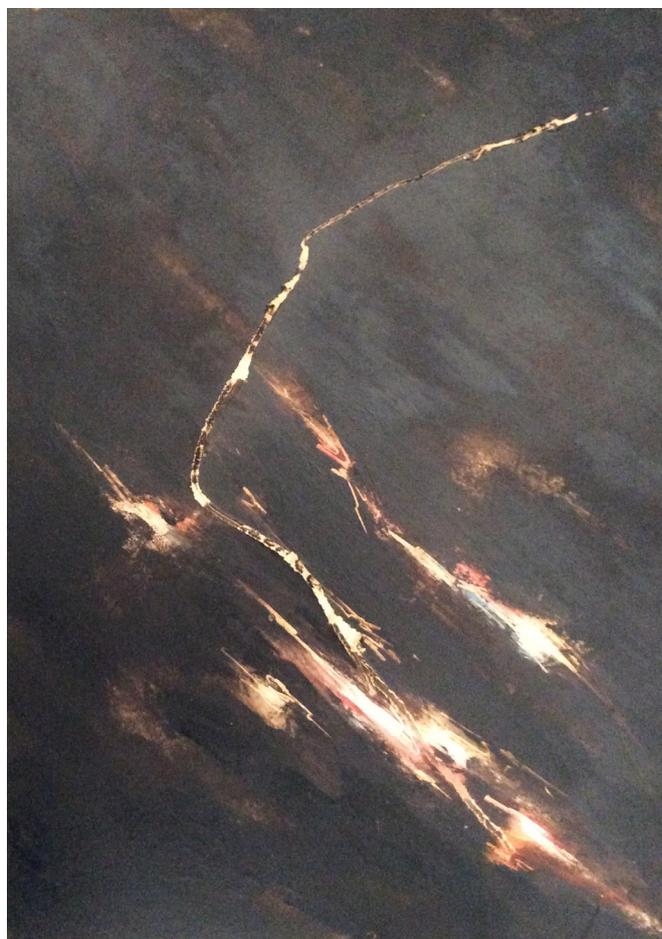
Il lavoro di Francesco Ceriani si caratterizza principalmente per l'uso di legno residuo. Opere che sono "fatti di legno", nel doppio senso di essere costruiti col legno e di svelare un frammento di realtà che accade.

Il legno è indispensabile materia grezza che diventa visione interiore, origine di percorsi dove il processo lavorativo non è solo esercizio tecnico ma azione percettiva e tramite di emozioni. La gestazione dell'opera non è dunque solo formale ma esistenziale, s'innesta così un ritmo che guida la trasformazione dello spazio. La nozione del tempo attraverso la riflessione e il lento procedimento del fare, fa emergere la dimensione poetica sia nella superficie sia nel volume delle opere.

A volte il paesaggio è una memoria che delimita un territorio non più naturalistico ma sintesi di natura e artificio, un oggetto vivo che si manifesta nella materia.

Pietro Coletta

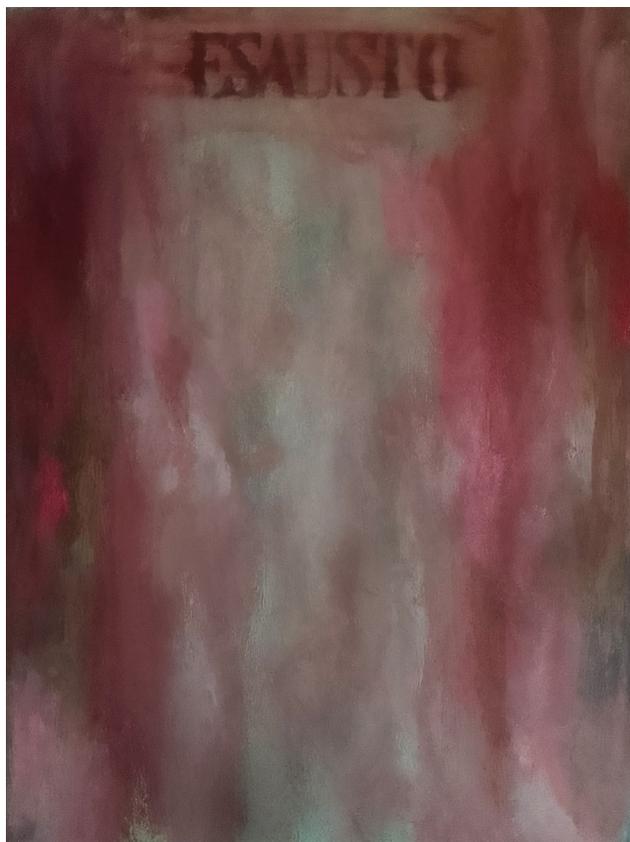
Bagliori, 2023
tecnica mista su cartone
cm 50x35



Pietro Coletta, nato a Bari nel 1948, è una figura centrale della scultura italiana contemporanea, con una formazione e una poetica profondamente intrecciate tra materia, spiritualità e spazio. Coletta si trasferisce a Milano nel 1967 e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove studia con maestri come Marino Marini, Alik Cavaliere e Lorenzo Pepe. Inizialmente attratto dalla pittura (in particolare da Cézanne), scopre presto nella tridimensionalità della scultura il suo vero linguaggio. La sua formazione si arricchisce anche grazie a lunghi viaggi in India, che influenzano profondamente la sua visione spirituale dell'arte. Nei lavori di Coletta il ferro inciso vibra di energia grezza, il legno regge e dialoga con lo spazio. Il vetro riflette luce e fragilità, mentre l'elastico disegna architetture d'aria. La materia è viva, attraversata dal gesto. Niente è statico: tutto è tensione. La scultura si espande oltre il corpo, diventa luogo mentale, spazio percepito. Segni rapidi, tagli netti, slanci di mano. È un'energia sospesa che trattiene il respiro. Il vuoto pesa quanto la forma. Ogni elemento è collocato con cura e urgenza. Non si guarda l'opera: la si attraversa.

Francesco Correggia

Esausto, 2023
olio su tela
cm 80x60



Francesco Correggia, nato a Catanzaro nel 1950, è un artista e teorico dell'arte che ha intrecciato pittura, scrittura e filosofia in un percorso unico. Ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro e poi a Brera, dove ha diretto il Centro di Ricerca sul Contemporaneo (CRAB) e tenuto corsi su decorazione, scrittura creativa e problemi espressivi del contemporaneo.

La sua poetica si fonda sulla contaminazione tra parola e immagine, in una continua riflessione sul senso dell'arte e del linguaggio. Negli anni '70 ha iniziato con performance e installazioni legate al territorio, per poi tornare alla pittura negli anni '80, con opere dense, visionarie, cariche di colore e attraversate da testi poetici e filosofici.

Correggia ha partecipato a importanti rassegne internazionali, tra cui la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma. La sua ricerca si è spinta verso una "verbovisualità" in cui la parola diventa materia pittorica, evocando paesaggi interiori e tensioni poetiche. La sua arte è un atto filosofico, un'esplorazione del tempo, della memoria e dell'identità.

Marta Dell'Angelo

Senza titolo, 2016
olio su tela
cm 40x40



Marta Dell'Angelo (nata nel 1970) si è formata all'Accademia di Brera a Milano, città in cui vive e lavora. La sua ricerca artistica si sviluppa attorno al corpo umano, indagato attraverso pittura, performance, video, disegno e installazioni.

Affascinata dal gesto, dalla postura e dalla memoria inscritta nel corpo, Dell'Angelo intreccia la pratica artistica con strumenti delle neuroscienze e dell'antropologia. I suoi libri, *Manuale della figura umana* (2007) e *C'è da perderci la testa* (2009), testimoniano un approccio radicalmente interdisciplinare. L'artista costruisce un vocabolario visivo fatto di frammenti, appunti, immagini e oggetti, come se volesse dare forma a una mappa della memoria, tanto collettiva quanto intima. I suoi corpi dipinti non narrano storie, ma evocano presenze archetipiche, sospese tra il quotidiano e il mitico. La sua pittura si fonda su passaggi tonali sobri e calibrati, capaci di generare una densità emotiva e concettuale sorprendente. Ogni opera invita lo spettatore a un dialogo silenzioso, dove il senso si rivela attraverso lo sguardo e l'intuizione.

L'arte di Marta Dell'Angelo è un esercizio di attenzione: un invito a considerare il corpo come luogo di pensiero, memoria e narrazione.

Pino Deodato

Pensierini blu, 2024
ceramica
cm20x15x6



Pino Deodato, nato a Nao nel 1950 e milanese d'adozione dal '69, ha costruito un universo visivo sospeso tra sogno e riflessione. La sua poetica nasce dall'intreccio armonico tra pittura e scultura, in opere che diventano racconti visivi essenziali, carichi di simboli e silenzi. Al centro, sempre l'essere umano: fragile, stilizzato, assorto in gesti solitari che sanno di attesa, ricerca, meraviglia. Con forme sobrie e metafore leggere, Deodato indaga le profondità dell'animo con una grazia che disarmava. Le sue figure non urlano, ma sussurrano verità universali: sul tempo, la conoscenza, il mistero dell'esistere. È un'arte che parla piano, ma arriva lontano. Le sue opere sembrano bussare all'anima con delicatezza, procurando dolcissime emozioni.

Cosimo Di Leo Ricatto

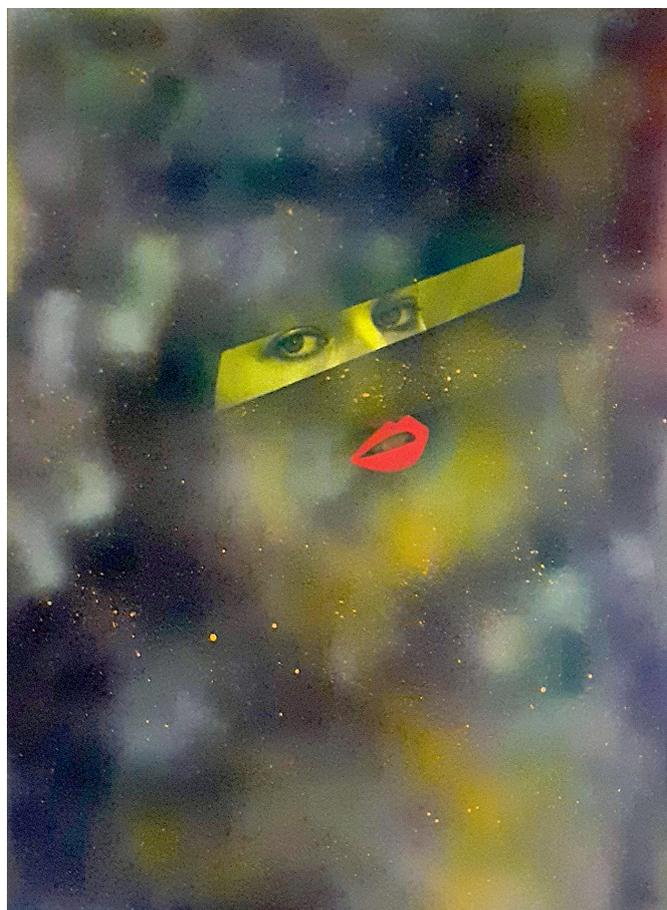
**I colori si esprimono
creando sinergie
armoniche**, 2024
acrilico su tela con cornice
cm 40x40



Cosimo Di Leo Ricatto, si forma tra Siracusa e Milano, diplomandosi all'Accademia di Brera nel 1972. Dopo gli esordi milanesi, si trasferisce a New York, dove vive un trentennio di fervida attività creativa e relazionale, esponendo in contesti di rilievo e sviluppando una poetica personale sospesa tra parola, forma e concetto. Nel 2000 si apre una nuova fase nei Paesi Bassi, dove fonda ad Amsterdam la C&H Gallery, che dirige per dodici anni. Pur continuando a lavorare come artista, sceglie di non esporre pubblicamente le proprie opere, dedicandosi interamente alla attività professionale di gallerista e alla promozione di altri autori. Oggi vive tra l'Olanda e il Piemonte, continuando a portare avanti la sua ricerca in forma riservata, anche attraverso la sua fondazione d'arte. La sua produzione, mai del tutto assente, si è mossa via via liberamente tra Nuova Figurazione, Pop Art, Installazioni, Concettualismo e Astrazione Geometrica, a conferma di una vivace visione e di una consapevole attenzione critica alla contemporaneità, mantenendo costantemente un forte tratto di autonoma originalità nell'uso dei linguaggi espressivi.

Gretel Fehr

Broken Dreams, 2011
tecnica mista su cartone
cm 80x60



La poetica di Gretel Fehr intreccia arte visiva, memoria collettiva e impegno sociale, con particolare attenzione alla condizione femminile e ai linguaggi della quotidianità. Attiva tra installazioni e curatele, lavora spesso in collaborazione con artiste e realtà indipendenti. Nel progetto *ArteMusica*, ha unito immagine e suono per esplorare emozioni e paesaggi interiori, mentre nella rassegna *Perché una donna deve?* ha curato la sezione sul lavoro, denunciando la fatica invisibile delle donne. Il suo linguaggio è relazionale, politico e umano: un'arte che dà voce a ciò che è sommerso e trasforma lo sguardo. Fehr è anche legata alla Patafisica, "scienza delle soluzioni immaginarie", e ha contribuito a progetti come *1 Stuzzicaden. per Jarry*, con opere intrise di ironia e logica dell'assurdo.

È associata al *Collège de 'Pataphysique*, incarnando una visione artistica che celebra l'eccezione, l'inutile e il poetico come forme di resistenza. L'artista non impone una narrazione, ma invita lo spettatore a entrare in uno spazio di ascolto e contemplazione. Le sue opere sono luoghi di *silenzio attivo*, dove la materia si fa pensiero e la forma diventa esperienza sensibile. In questo senso, la poetica di Fehr si avvicina a una forma di meditazione visiva, in cui l'arte è strumento di connessione tra sé, il mondo e il mistero che li unisce.

Giuliano Ferla

Senza titolo, 2025
alluminio verniciato
cm 90 x 50 x 60



Giuliano Ferla nasce a Melegnano nel 1955. Si laurea in architettura nel 1982 al Politecnico di Milano. Da sempre in contatto con gli ambienti artistici, ha assimilato gli orientamenti e sviluppato ricerche personali. Inserito in società di trasformazione dell'acciaio, si è occupato delle costruzioni metalliche nel settore pubblico e privato e da anni collabora con artisti contemporanei nella realizzazione e installazione delle loro opere. Ha ricercato nel tempo una sua forma espressiva utilizzando materiali e tecniche diverse, fino ad approdare alla materia a lui più congeniale, e paradossalmente quella da sempre più vicina: l'acciaio. Da materiale per il lavoro a elemento a cui attingere per dare corpo a domande e dubbi esistenziali. Le cuciture, gli strappi, gli scavi, le rappresentazioni "impossibili" sono i segni inequivocabili del tentativo di dare una risposta. Ha partecipato a diverse mostre collettive in Italia.

Mavi Ferrando

Esserci 2004

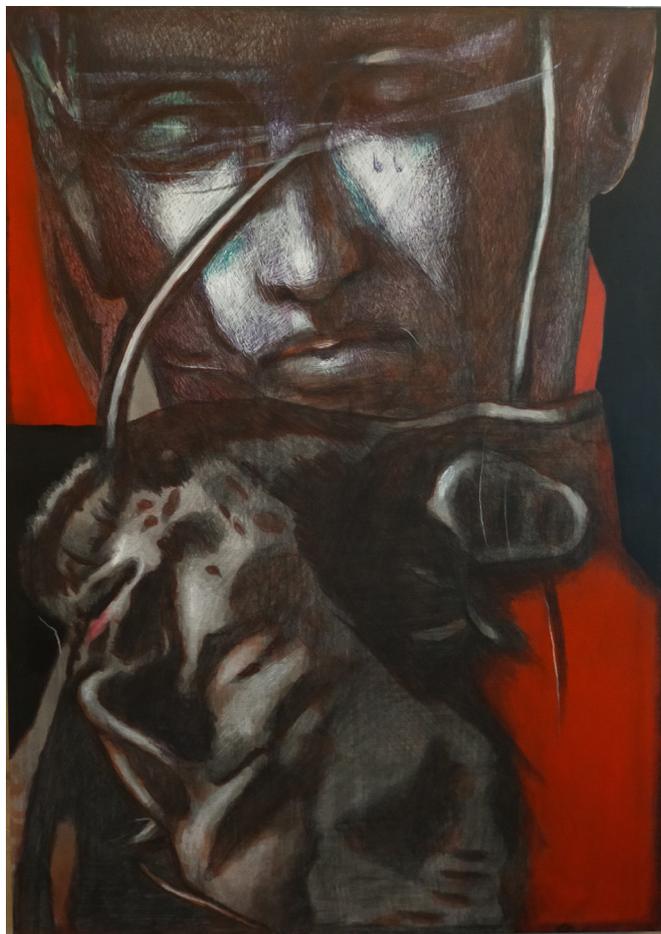
legno sagomato verniciato
a spatola e specchio
cm 70x50x3



Mavi Ferrando, nata a Isoverde nel 1945, è un'artista attiva a Milano, con una formazione in Architettura conseguita al Politecnico della città nel 1969. Il suo lavoro si fonda sull'uso di materiali grezzi e poetici al tempo stesso, come il ferro, il legno e oggetti di recupero, con cui crea sculture e installazioni sospese, spesso capaci di sorprendere per la loro leggerezza visiva. L'autonomia è centrale nel suo processo creativo: realizza ogni opera personalmente, partendo da schizzi a mano libera che si trasformano in strutture tridimensionali. Ferrando indaga con profondità tematiche come il corpo femminile, la memoria, l'ambiente naturale e il simbolismo, dando forma a un linguaggio visivo che include anche la scrittura asemica, fatta di segni intensi ma privi di significato alfabetico. Le sue creazioni si muovono tra riferimenti post-pop, astratti e neobarocchi, attraversando il confine tra arte, design e architettura. Ha esposto in Italia e all'estero, da Milano a Mosca, fino a Shanghai, portando ovunque la sua poetica fatta di visioni sospese tra gravità e leggerezza. Co-fondatrice dello spazio indipendente Quintocortile, a Milano, promuove la collaborazione tra artisti attraverso mostre collettive e progetti partecipativi. Il suo immaginario è abitato da figure archetipiche e mitiche, in una continua ricerca di un femminile arcaico e profondamente evocativo.

Renato Galbusera

Tempo, 2024
tecnica mista su tela
cm 100x70



Renato Galbusera, nato a Milano nel 1950, è una figura centrale della Nuova Figurazione italiana, con una poetica saldamente ancorata all'impegno civile e alla memoria storica. La sua arte prende forma nel clima di fermento politico e sociale degli anni Settanta, sviluppandosi come risposta visiva ai traumi collettivi e alle tensioni urbane. Le sue opere raccontano l'alienazione dell'individuo nella società contemporanea, attraverso volti, corpi e città immersi in atmosfere drammatiche, capaci di evocare inquietudine e resistenza. Galbusera concepisce la pittura come atto pubblico e collettivo, intrecciando la pratica artistica con la didattica e l'attivismo culturale. La sua adesione al muralismo e all'arte pubblica riflette il desiderio di portare l'arte fuori dai musei, nei luoghi della vita quotidiana. Il disegno diventa per lui strumento di indagine e denuncia: un modo per metterci la faccia, come suggerisce il titolo di una sua mostra, dando corpo e voce alle contraddizioni del presente. Parallelamente, Galbusera si è sempre dedicato all'insegnamento, in particolare all'Accademia di Brera, e alla promozione di eventi culturali, continuando a vedere nell'arte uno strumento di trasformazione sociale.

Luciano Gatti

Danza, 2010
tecnica mista su tela
applicata su tavola
cm 75x55.



Nato in provincia di Brescia nel 1942. Vive e lavora a Milano. Ha insegnato nelle Accademie di Belle Arti di Catanzaro, Macerata, Venezia e Brera. Dal 1966 ha allestito numerose personali e partecipato a diverse collettive e premi. Tra le ultime esposizioni: a cura dell'ISU, personale all'Università Bocconi, Milano, 2006; Biblioteca dell'Accademia di Brera, Antologica di opere su carta, 2012; Antologica di incisioni alla Plus Berlin, Berlino; nel 2016 è invitato a esporre nel Museo Enrico Butti, Viggiù.

L'invasione di un pensiero molesto nel mondo contemporaneo significa per Luciano Gatti individuare una forma che sia ossessiva e drammatica insieme, un insetto che deposita nella nostra memoria fastidio e inquietudine.

Giannantonio Gennari

Scalata 2020
tecnica mista tridimensionale
osso – legno – metallo- vetro-
cm 50x60x22.5



Nato a Borgo San Giacomo (Brescia) nel 1949, Gianantonio Gennari ha compiuto la sua formazione artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha insegnato Discipline Plastiche nei licei artistici di Milano, affiancando all'attività didattica una costante ricerca personale nel campo delle arti visive.

Nel corso della sua carriera ha partecipato a oltre trenta esposizioni, tra personali e collettive. Tra queste si ricordano, a titolo esemplificativo, Europe ArtLanguage (2002), mostra itinerante che ha toccato diverse città in Italia, Austria, Germania e Repubblica Ceca, la XIII e la XIV edizione della Biennale d'Arte Sacra di Teramo (2010). La sua mostra personale recente si è tenuta nel 2024 presso il Castello di Padernello (Borgo San Giacomo, BS), con il titolo: "Anche le ombre hanno il loro fuoco." Vive e lavora a Milano.

Gaetano Grillo

Dono, 2021
polimaterico e terracotta
dorata su legno
cm 55x45,7

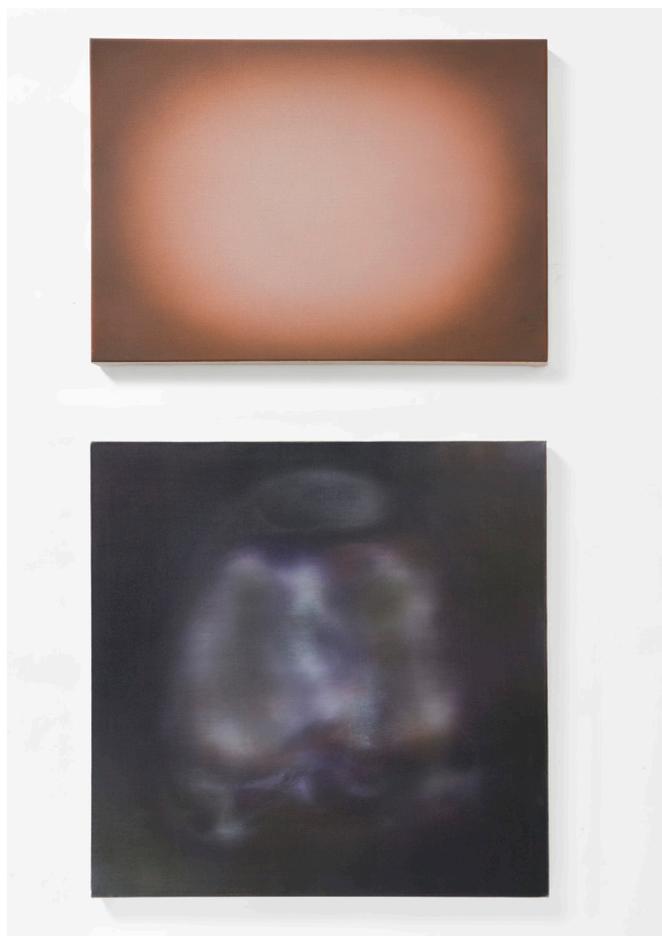


Gaetano Grillo elabora un linguaggio pittorico denso e stratificato, dove figurazione e astrazione convivono in equilibrio dinamico. La superficie del quadro è un palinsesto visivo, popolato da segni, alfabeti, frammenti iconici. Il colore, vibrante ma controllato, è veicolo di emozione e struttura. Centrale è il celebre “Alfabeto Grillico”: codice personale di 1400 simboli che fonde memoria e invenzione, evocando culture arcaiche e futuribili. La composizione si sviluppa spesso per moduli ripetuti, in una scansione quasi musicale. L’immagine non illustra: interroga, stratifica, costruisce senso. Grillo cita, ricontestualizza, trasforma. La sua pittura è narrazione e concetto, poesia e riflessione. È un linguaggio dell’identità in divenire, un atlante visuale dove passato e presente si sfidano.

Inoltre Grillo è il promotore e direttore del MAAPO di Arena Po, una straordinaria iniziativa di promozione artistica di un piccolo borgo dell’Oltrepò pavese.

Marco Grimaldi

Melanconia, 2021
olio su tela
cm 120x80



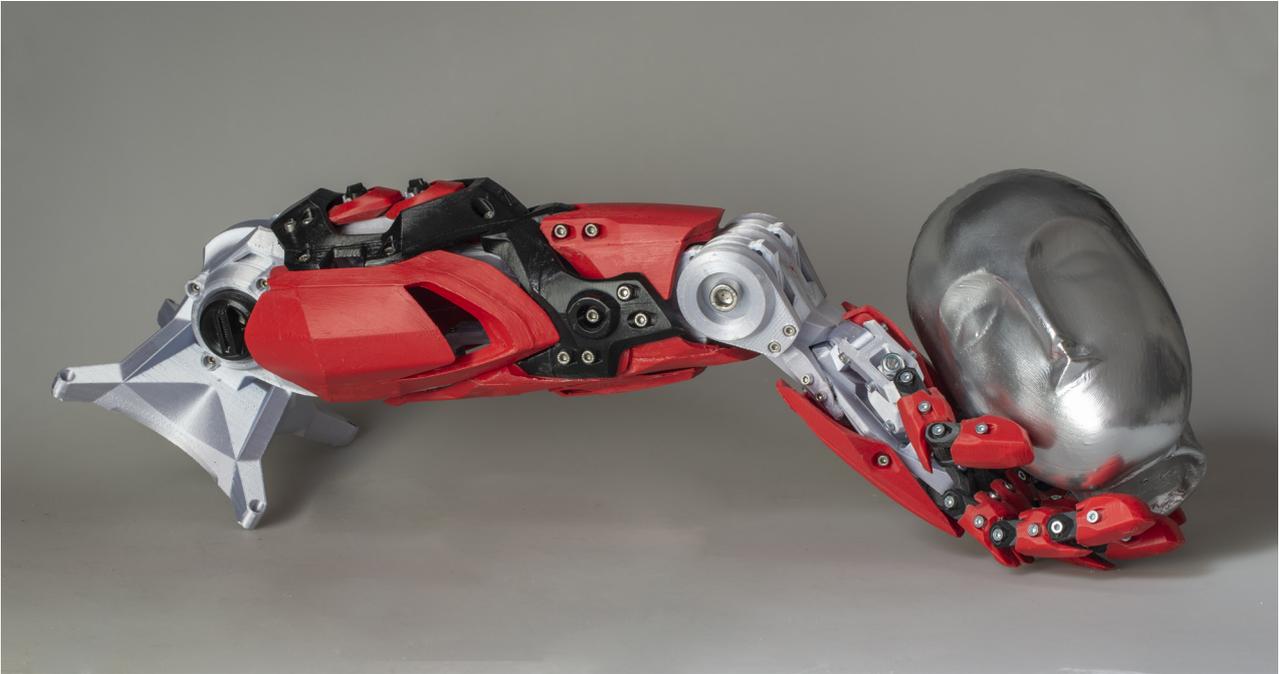
Marco Grimaldi, nato a Udine nel 1967, si è formato artisticamente al Liceo Artistico di Bergamo e poi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove si è diplomato nel 1989 sotto la guida di Gottardo Ortelli. Fin dagli anni '90 ha esposto in numerose mostre personali e collettive, collaborando con gallerie e avendo la curatela di Claudio Cerritelli, Riccardo Zelatore e Matteo Galbiati.

La sua poetica si fonda su una pittura astratta e meditativa, in cui il colore e la luce diventano strumenti di riflessione interiore. Grimaldi lavora con grande attenzione al gesto e alla materia, trasformando la tela in un *campo agente*, un luogo in cui il colore fermenta e si trasfigura.

Le sue opere, spesso polittici o grandi formati, oscillano tra rigore compositivo e spontaneità espressiva, evocando paesaggi interiori e memorie sensibili.

Nella sua ricerca più recente, come nella mostra *Codice Luce*, la luce diventa protagonista: non solo come effetto visivo, ma come metafora di un equilibrio tra ombra e chiarore, tra presenza e assenza. Grimaldi concepisce la pittura come un atto di ascolto e di rivelazione, dove ogni segno è carico di tempo e ogni superficie è attraversata da una tensione poetica silenziosa.

Ale Guzzetti



To be or not to be, 2016, stampa 3D e circuiti elettronici, cm 70x20x25

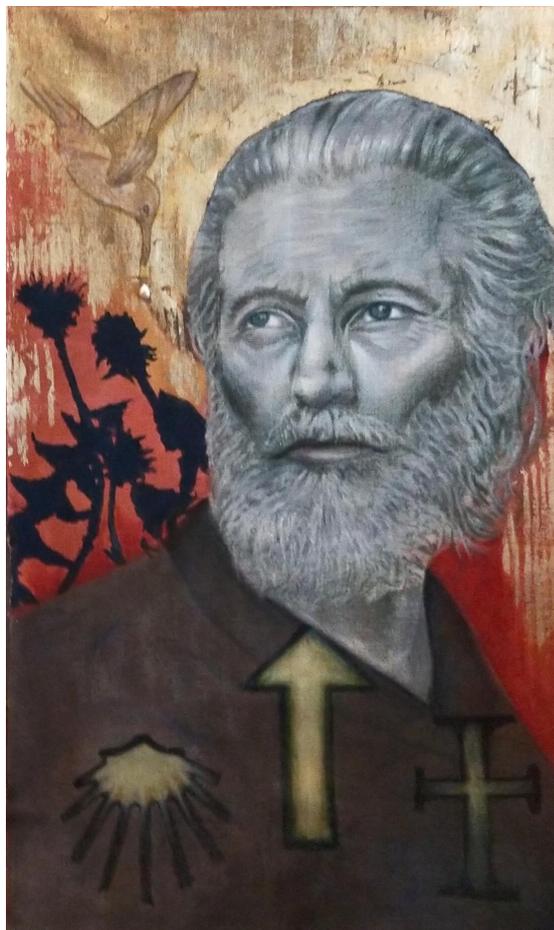
Nato a Tradate nel 1953, Ale Guzzetti si forma all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, per poi approfondire la musica elettronica al Politecnico di Milano e al Centro di Sonologia Computazionale dell'Università di Padova.

Amplia la sua ricerca in ambito internazionale, lavorando come PhD researcher all'Università di Plymouth (UK) e nei centri di epistemologia della complessità. Pioniere dell'arte tecnologica e interattiva in Italia, dagli anni '80 Guzzetti realizza sculture sonore e robotiche in grado di reagire alla presenza dello spettatore, esplorando l'incontro fra uomo e macchina.

La sua poetica è un crocevia di arte, scienza e tecnologia, con progetti che utilizzano robotica, IA, stampa 3D ed energia solare, come nel ciclo *Techno Gardens*, in cui micro-robot vivono in armonia con ambienti naturali. Con opere esposte in gallerie, spazi pubblici e ambienti naturali, Guzzetti mette in discussione il concetto di umano, creando ecosistemi relazionali che ci osservano, ci imitano e ci interrogano.

Maria Jannelli

Profeta, 2024
tecnica mista e foglia
d'oro su tessuto
cm 115x70



Maria Jannelli, nata a Milano nel 1951, si è formata al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove ha sviluppato una solida base tecnica e teorica. Ha insegnato per molti anni al Liceo Artistico Statale di Milano, intrecciando la pratica artistica con l'attività didattica e la promozione culturale.

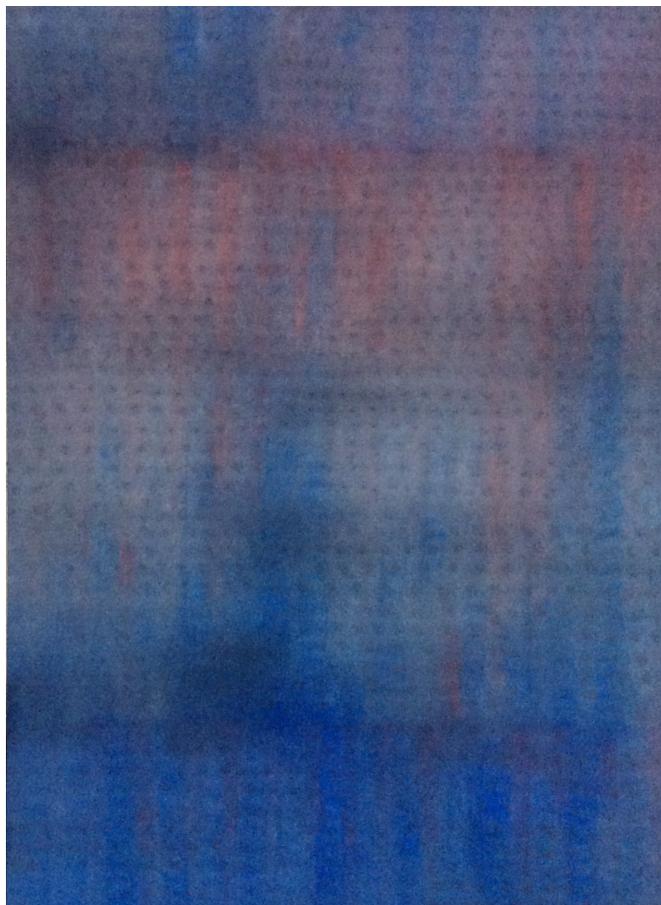
La sua poetica si muove tra figurazione immaginario, con un linguaggio visivo che unisce rigore formale e tensione narrativa. Le sue opere, spesso realizzate su tessuti o supporti non convenzionali, evocano mondi sospesi tra realtà e favola, con una forte componente simbolica e onirica.

Temi ricorrenti sono la memoria collettiva, il rapporto tra essere umano e natura, e la condizione femminile, affrontati con uno sguardo poetico ma mai evasivo. Il disegno e il colore sono strumenti di racconto e introspezione, capaci di restituire emozioni trattenute e visioni interiori.

Dal 1983 è parte del gruppo Atelier insieme a Galbusera, Di Gennaro, Miano e Zanini, con cui ha condiviso progetti espositivi e riflessioni sul ruolo dell'arte nella società.

Pino Jelo

Memorie, 2025
olio su tela
cm70x50



Con titoli come *Memorie*, *Conversando*, *Pensando a...* le opere di Pino Jelo non raccontano, ma evocano. Non narrano storie, ma accennano presenze visive che emergono come ricordi, come sedimentazioni emotive riaffiorate dal tempo. La pittura si sviluppa attraverso segni ritmati, talvolta sincope, che attraversano la superficie in modo irregolare. I colori si dispongono in campiture dalle tonalità cangianti, armonizzate da una texture di puntini. È proprio la variazione di questi punti - nel loro spessore e nella densità - a generare giochi di luce e ombra, conferendo alla composizione una profondità leggera ma percepibile, vibrante. In questo intreccio tra memoria e contemporaneità, l'artista coglie le forme del nostro tempo - incerto, connesso, mutevole - e le trasforma in linguaggio pittorico, lasciando che sia la pittura - più delle parole - a raccontare il presente.

Pino Lia

Attesa, 2025
fotografia
cm 95x50



Nato a Mesoraca (KR) 1955, diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. I suoi lavori sono spesso delle riflessioni su tempo e sul luogo, il suo costante interesse per la natura il filo rosso di congiunzione. Negli ultimi anni ha un maggiore interesse per la fotografia digitale, legata alla metamorfosi del corpo umano con la sua ombra.

Negli anni '80 fa diverse esperienze che riguardano il teatro e la danza, in particolare quelle orientate verso le nuove sperimentazioni dell'Odin Teatret di Eugenio Barba e di Jerzy Grotowsky, partecipa inoltre a performance che riguardano la danza Giapponese Butoh. Con questo bagaglio all'inizio degli anni Novanta, fonda insieme al musicista Flavio Marelli il gruppo artistico "Cathaiemys" col quale realizza performance multimediali, installazioni esposizioni e interventi pittorici. Ha in attivo mostre all'estero: Belgio, Polonia, Olanda; in Italia: Milano, Bologna, Torino, Como, Novara, Vercelli, Cosenza; è presente al museo MACAM di Magliana Canavese

Antonio Miano

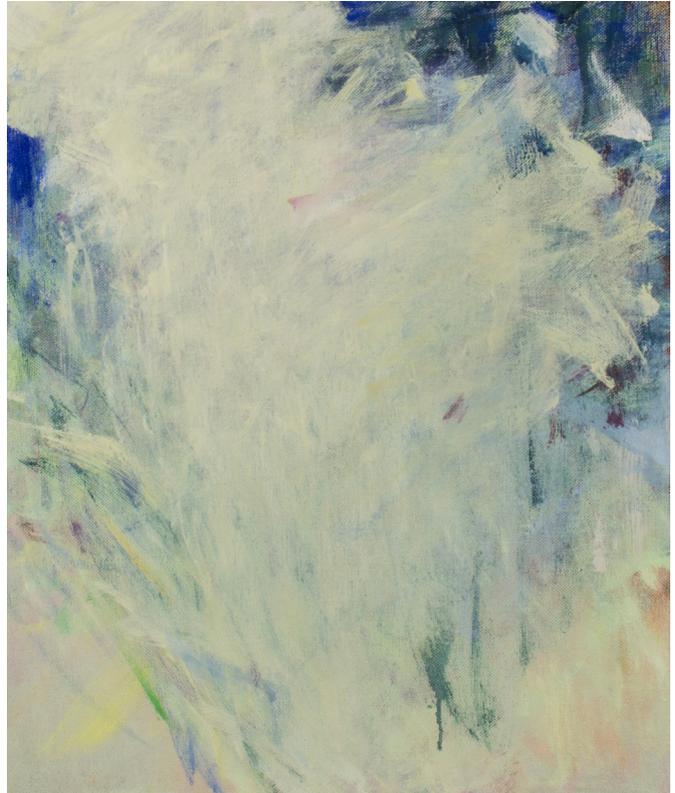
Joseph Beuys, 2022
olio su carta poliplat
cm 63x48



La poetica di Antonio Miano si fonda su una pittura intensamente espressiva, in cui il ritratto diventa veicolo di memoria, identità e riflessione esistenziale. Nato a Roccafiiorita (Messina) nel 1949 e formatosi all'Accademia di Brera, Miano ha sviluppato un linguaggio pittorico che unisce realismo fotografico e trasfigurazione emotiva, dando vita a opere dense di significato autobiografico e culturale. I suoi ritratti – spesso ispirati a figure iconiche come Dylan Thomas, Kerouac, Modigliani, Borges o, come l'opera in mostra, Beuys– non sono semplici riproduzioni, ma visioni interiori, segnate da pennellate decise e colori innaturali e atmosfere plumbee. Ogni volto è una matrice di mitologia contemporanea, e riflette una profonda affinità esistenziale tra l'artista e i suoi soggetti. Nelle opere più recenti, Miano amplia la sua narrazione: accosta frammenti simbolici (animali, oggetti, figure) in composizioni complesse, dove la pittura diventa racconto visivo e introspezione. Il tempo, la memoria e l'infanzia sono temi ricorrenti, evocati con una forza pittorica che nasce da un'urgenza comunicativa autentica.

Ayako Nakamiya

Rondine, 2024
olio su tela
cm 65,5x53



La pittura di Ayako Nakamiya nasce dall'incontro tra silenzio contemplativo e gesto emotivo. Se da un lato raccoglie l'eredità della spiritualità giapponese – fatta di pause, vuoti e delicate trasparenze – dall'altro si nutre del dinamismo corporeo della pittura gestuale occidentale. Il segno, nelle sue opere, non è puro decoro o scrittura automatica, ma vibrazione emotiva contenuta, riflessiva. L'artista sembra accogliere la lezione dell'action painting, per poi distillarla in una grammatica più misurata, meno urlata, quasi meditativa. La pennellata è ampia ma trattenuta, il colore si sovrappone come un sospiro, evocando profondità e ritmo interiore. Più che dichiarare, i suoi dipinti suggeriscono: c'è una forza delicata che si rivela solo a chi si concede il tempo di guardare davvero.

Come in Kline o Mitchell, il gesto è corpo, ma in Nakamiya è anche respiro.

Le sue superfici diventano "campi di silenzio abitato", spazi dove Oriente e Occidente non si contrappongono ma si accordano in un linguaggio pittorico unico e personale.

Pietro Pasquali

Ombra della luce, 2025

Olio su tela,

Cm 74x62

(base inferiore 57cm)

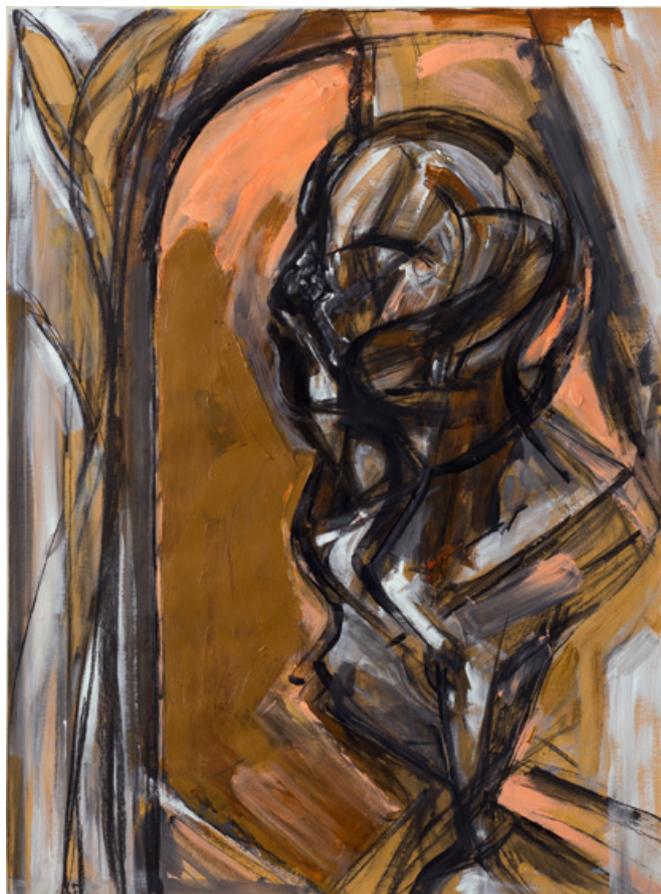


Pietro Pasquali nasce a Paratico (BS) nel 1967, vive e lavora a Palazzolo sull'Oglio (BS). Nel 1985 si diploma al liceo artistico di Bergamo e nel 1989 termina gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, diplomandosi in Pittura con Gottardo Ortelli. Qui conosce gli artisti Davide Benati, Italo Bressan e Paolo Minoli. Nello stesso periodo frequenta anche lo studio del pittore Giancarlo Piccoli. Si susseguono diverse mostre personali e collettive in Italia, Germania, Svizzera, Slovenia e Giappone. Nel 1997 Paolo Minoli e il critico Claudio Cerritelli lo coinvolgono nei progetti *Da Brera al Jamaica* e *Nuovi Temperamenti*. Ha lavorato con Valente Arte di Finale Ligure(SV), Cavenaghi Arte di Milano e AR Officina di Gorgonzola (MI). Nel 2018 avvia una collaborazione con LC Contemporary Art di Aicurzio (MB). Hanno scritto del suo lavoro: Claudio Cerritelli, Rachele Ferrario, Alessandro Fieschi, Matteo Galbiati, Francesco Gallo, Lorella Giudici, Giuseppe Marchetti, Giacomo Paris, Riccardo Zelatore, Alberto Veca.

Pasquali concentra la sua ricerca sull'idea di inscindibilità tra spazio, luce e colore. Dalla loro fusione la pittura diventa espressione dell'essere in una condizione senza tempo, classica.

Bruno Pellegrini

Lokdown, 2020
acrilico su carta
cm 80x60



Le opere di Bruno Pellegrini rappresentano l'esito maturo di un percorso pittorico avviato negli anni Settanta e condotto con rara coerenza. La sua è una pittura figurativa dal forte impatto emotivo, in cui il corpo umano diventa strumento per indagare la condizione esistenziale. Senza mai distaccarsi idealmente dalla lezione del Realismo Esistenziale, Pellegrini ha saputo aggiornarne i contenuti attraverso uno sguardo attuale e personale. Con rigore e sensibilità, ha affinato nel tempo un linguaggio pittorico che non rincorre mode, ma esplora la realtà con intensità e consapevolezza. La tradizione espressiva milanese resta centrale, ma viene filtrata da una ricerca autonoma, che fa della pittura un mezzo vivo di riflessione sull'identità e sull'esperienza umana.

Lucia Pescador

Scuro di sguardo, 2012
foto su pellicola di acetato
cm 64x40,5



Lucia Pescador, nata a Voghera nel 1943 e attiva a Milano, costruisce un linguaggio poetico fondato sulla memoria, sul frammento e sul tempo. Le sue opere nascono da carte usate, fotografie, scarti, spesso lavorati con la mano sinistra, come parte dell'*Inventario di fine secolo*, un archivio visionario del Novecento. L'artista raccoglie materiali dimenticati e li trasforma in opere intime, installazioni leggere e dense di significato. Ogni segno, ogni oggetto è carico di affetto e di storia. Il suo stile è delicato, evocativo, accompagnato da titoli ironici che amplificano il valore simbolico.

La sua poetica si fonda su una profonda *pietas* verso la memoria e il quotidiano, resistendo all'oblio attraverso una pratica dell'ascolto e della cura. Lontana dalla spettacolarità, Pescador rivela la verità nei margini, nei dettagli, nei silenzi. La sua arte è un viaggio personale e collettivo, uno spazio di connessione tra ciò che è visibile e invisibile, tra passato e presente.

Un'arte che non grida, ma sussurra e custodisce.

Ercole Pignatelli



La masseria di Cisco, 1990, acrilici su tela, cm 70x90.

Nato a Lecce nel 1935 in una magione nobiliare secentesca. Dal 1954 è a Milano, qui stringe rapporti con letterati, poeti e artisti: Quasimodo, Alfonso Gatto, Kaiserlian, Raffaele de Grada, Milena Milani, Gianni Dova, Roberto Crippa, Alfredo Chighine, Lucio Fontana. Nel 1955 incontra Raffaele Carrieri, poeta tarantino con il quale avrà un duraturo sodalizio. Dal 1958 numerose le personali, a Philadelphia, Milano, Venezia, Torino, New York. Partecipa alla XXXVIII Biennale di Venezia, 1978, con undici dipinti nella sezione Natura come Immagine. Numerose le monografie.

Nel 2015 alla Triennale di Milano, Le fatiche di Ercole, realizzazione estemporanea in più giorni di un grande dipinto, alla presenza del pubblico.

Le sintetiche forme architettoniche delle masserie pugliesi campeggiano come luoghi ideali nell'arte di Pignatelli, strutture arcane di abbandono e di rifugio per questo universo che offre pochi ripari.

Stefano Pizzi

Paesaggio, 2000
tecnica mista su tessuto
cm 50x60



La poetica di Stefano Pizzi si fonda su una costante tensione tra ironia visiva e riflessione critica. Attraverso un linguaggio che attinge al pop e alla cultura visiva contemporanea, l'artista indaga il ruolo dell'immagine e dell'arte nella società. I suoi lavori - spesso realizzati con tecniche miste e materiali non convenzionali - sono stratificazioni di senso dove forma e contenuto si rincorrono. Il segno grafico è incisivo, a tratti ludico, ma sempre denso di consapevolezza. Pizzi usa l'ironia come strumento per decostruire l'arte stessa, per rivelarne le contraddizioni e ridare senso alla sua funzione sociale. Le sue opere non si limitano alla pittura: spaziano nella ceramica, nell'installazione e nell'arte pubblica, ponendosi come atti di pensiero condiviso. In quanto docente, ha trasmesso questa visione aperta e critica dell'arte a generazioni di studenti, concependo la pratica artistica come spazio di libertà, responsabilità e dialogo civile.

Giancarlo Pozzi



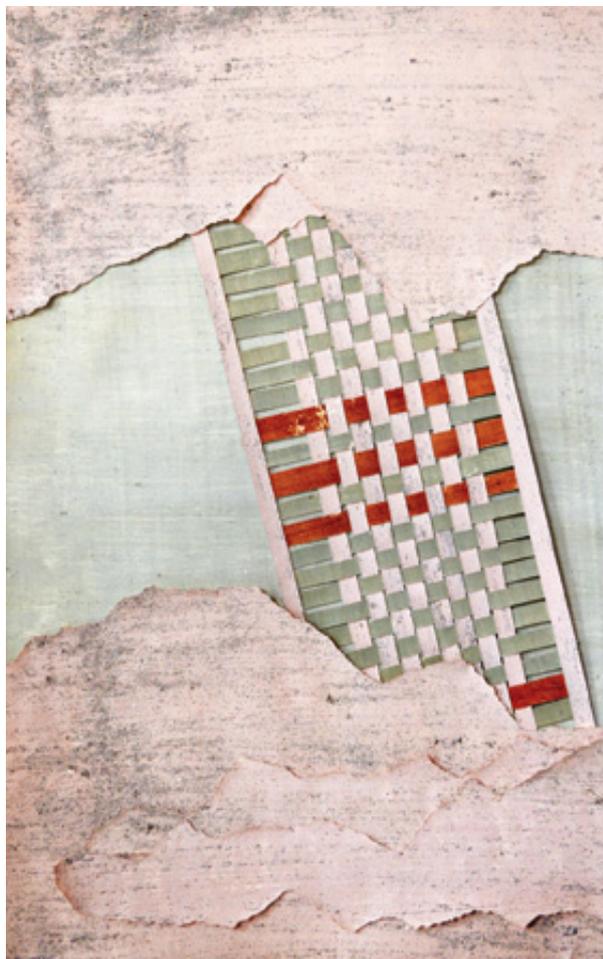
Sacre cortecce, 2015, tecnica mista su carta, cm 35x50.

Nato nel 1938 a Castellanza (Varese), espone dal 1954. Dal 1961 al 1972 presso l'editore Giorgio Upiglio collabora con artisti internazionali: Baj, de Chirico, Duchamp, Fontana, Giacometti, Lam e altri. Riconosciuto come uno dei maggiori artisti in ambito grafico, partecipa alla Biennale di Venezia nel 1972 ed espone in gallerie e spazi museali tra cui il Moma di New York, la Triennale di Milano, la Biennale di Lubiana, a Cracovia, Heidelberg, Belgrado, Mosca. Mostra personale al Politecnico di Milano, Dipartimento di Meccanica, 2020, a Ginevra, in Romania, 2023, al Museo della Permanente, Milano, 2025.

Il corpo della natura è sempre stato motivo di riferimento per Giancarlo Pozzi: natura come prima ispirazione e come svolgimento formale in cui l'uomo contemporaneo può ritrovarsi e riconoscersi. Le cortecce degli alberi sono corazze sonore, segni di una materia che dura, che infrange e supera il nostro provvisorio.

Antonella Prota Giurleo

Para subir al cielo, 2007
collage e pigmenti naturali
cm 54x34



Antonella Prota Giurleo intreccia nella sua ricerca artistica sensibilità estetica, memoria collettiva e impegno sociale. Il suo lavoro si manifesta attraverso installazioni, libri d'artista, collage e interventi partecipativi, dove materiali umili come carta, fili, tessuti e terre si trasformano in segni di vita e cura. Il filo, elemento ricorrente, diventa narrazione silenziosa, legame affettivo, gesto di riparazione. Le sue opere celebrano il sapere femminile, la forza invisibile delle mani, la poesia dei gesti quotidiani. I suoi libri d'artista raccontano storie intime e universali con grazia e densità emotiva.

La relazione è il centro della sua pratica: l'arte è dialogo, ascolto, presenza.

Ha realizzato progetti in luoghi marginali come il carcere di San Vittore, Scampia e la Palestina, portando la bellezza dove meno la si aspetta. È presidente della Fondazione Sormani Prota-Giurleo, promotrice del dialogo tra parola e immagine, tra poesia e arti visive. Ha fondato la Casa dei Quadri a Sormano, spazio di creazione e condivisione. La sua è un'arte che include, ricompone, testimonia. Un gesto che non rappresenta, ma trasforma.

Giovanni Sabatini

Oriente Occidente
niente di nuovo sotto
il sole, 2024
acrilico su tela cm 80x80



Giovanni Sabatini sviluppa una poetica visiva improntata alla contemplazione, all'equilibrio tra rigore formale e tensione spirituale. La sua ricerca si fonda su un dialogo continuo tra luce, forma e assenza, dove la geometria diviene architettura simbolica e spazio di meditazione. Attraverso le sue opere pittoriche, video e installazioni, invita l'osservatore a un'esperienza percettiva attiva, fatta di silenzi visivi e rispecchiamenti interiori. Tutto viene ricondotto a una riflessione profonda sul linguaggio visivo come mezzo di conoscenza e spiritualità. Pittura e immagine in movimento si fondono in un linguaggio unitario, dove il suono, il tempo e la materia danno vita a una riflessione sul visibile e sull'invisibile. La sua è un'arte della soglia: un varco aperto sull'introspezione, sull'ascolto e sulla possibilità di una conoscenza fra il razionale e l'irrazionale ma sensibile.

Senza offrire certezze, il suo lavoro pone domande, accende dubbi e conduce chi guarda verso un'esperienza di risonanza interiore.

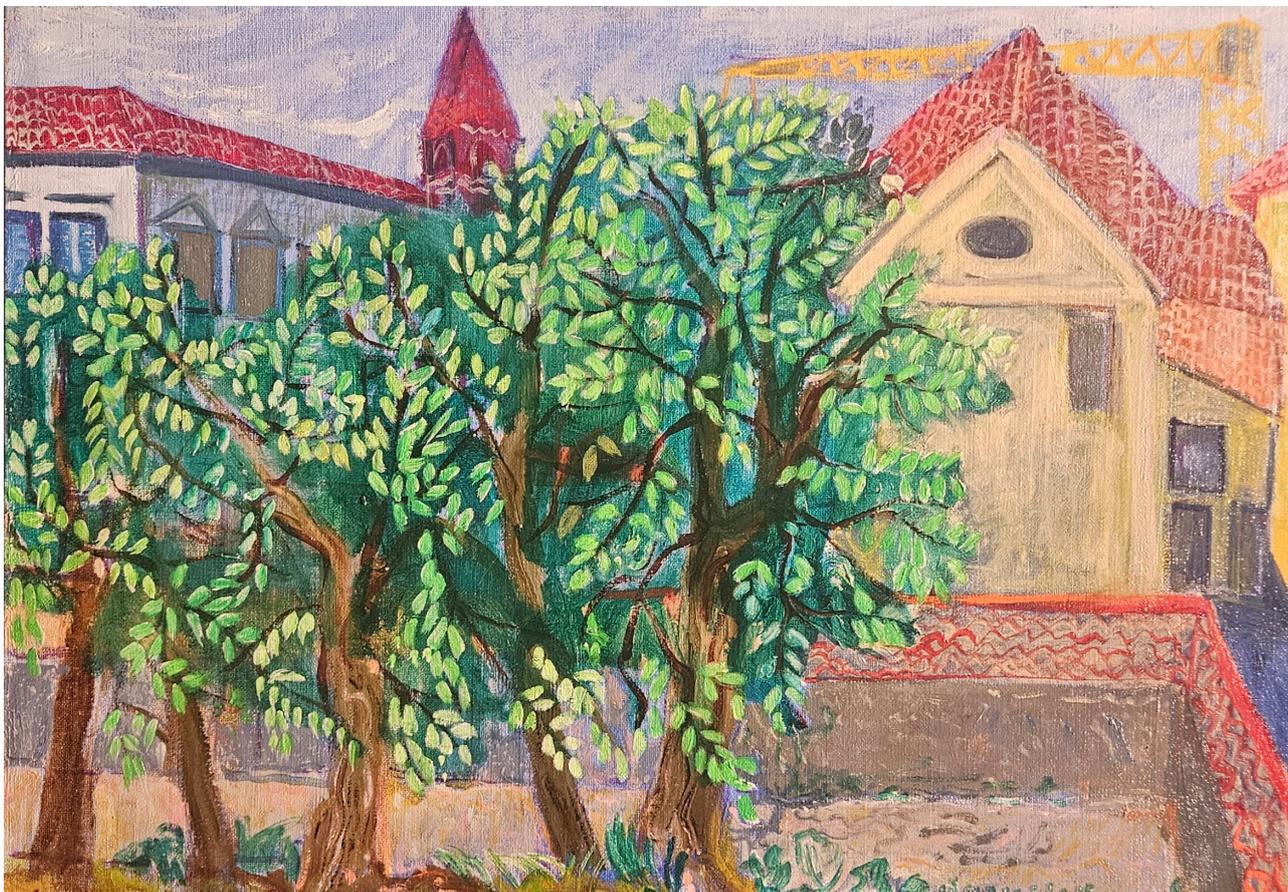
Tetsuro Shimizu

Polifonia T-10, 2024
olio su tela sagomata
cm 90x68



Tetsuro Shimizu, nato a Tokyo nel 1958, si è formato artisticamente tra Giappone e Italia. Dopo il diploma alla Sokei Academy of Fine Arts di Tokyo, si trasferisce a Milano nel 1987 e si laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1992. Attualmente insegna tecniche pittoriche a Brera e collabora con università giapponesi. La sua poetica è una sintesi profonda tra cultura orientale e sensibilità occidentale. Shimizu lavora su tele grezze montate su telai sagomati da lui stesso, che diventano parte integrante dell'opera. Le sue superfici sono spesso lacerate o incise, attraversate da pennellate dense e stratificate che creano un dinamismo cromatico travolgente. Il concetto chiave della sua ricerca è il Mujo (impermanenza), tratto dalla filosofia buddhista: ogni opera è un ciclo di nascita, trasformazione e dissoluzione. Il colore, protagonista assoluto, diventa veicolo di luce e introspezione, mentre la forma si fa instabile, aperta, in continuo divenire. Shimizu invita lo spettatore a un'esperienza sensoriale e spirituale, dove la pittura è via di conoscenza e meditazione. Un'arte che non rappresenta, ma evoca: un equilibrio tra silenzio e vibrazione, tra materia e trascendenza.

Maria Luisa Simone



Veduta dalla camera d'ospedale di Raffaele de Grada, Fatebenefratelli Milano, un estate tristissima.
2008, olio su tela, cm 50x70

La poetica pittorica di Maria Luisa Simone si fonda su una visione lirica e contemplativa della realtà, profondamente ispirata dalla natura. Nata a Pavia nel 1938, Simone ha sviluppato uno stile figurativo che le consente di cogliere la bellezza del mondo naturale con uno sguardo incantato ma mai ingenuo. Le sue opere sono caratterizzate da colori intensi e antinaturalistici, che trasformano paesaggi, animali e oggetti in composizioni quasi fiabesche. Tuttavia, nulla è inventato: alberi, fiumi, campagne e animali sono reali, così come reale è la sua capacità di trasmettere emozioni profonde attraverso la pittura. Simone non si lascia mai andare all'autocompiacimento: il suo intento è elevare l'animo alla contemplazione, offrendo allo spettatore un'esperienza estetica che va oltre la semplice rappresentazione. Il colore, spesso usato in modo espressionista, diventa veicolo di pulsioni interiori, orchestrate in armonie visive che comunicano un atteggiamento di rispetto e di amore per una natura non contaminata, pacifica fonte di vita.

Antonio Sormani



Perturbazione 44, 2022, olio su tela, cm 40x70

Sormani apprende da ragazzo le tecniche pittoriche dal padre, il pittore Giovanni Sormani e si dedica agli studi artistici presso la Scuola degli Artefici dell'Accademia di Brera a Milano. Nelle sue tele, come nella serie *Perturbazioni*, la materia pittorica pulsa di segni e cromie che traducono tensioni intime e dinamiche elementari. Ogni opera diventa campo di risonanza tra sguardo e memoria, tra emozione e trascorrere del tempo. Non si tratta di descrivere, ma di evocare: i paesaggi si fanno spazi interiori, soglie contemplative. Per Sormani, l'arte è una forma di resistenza silenziosa contro la banalizzazione, un'occasione per esplorare l'identità. Accanto alla pittura, è impegnato nella promozione culturale come cofondatore della Fondazione Sormani Prota-Giurleo, che favorisce il dialogo tra arti visive e parola poetica. In questo incontro, immagine e verbo si rafforzano reciprocamente. La sua ricerca si muove così tra intimità e universalità, tra concretezza e pensiero. E ci invita a sostare, riflettere, accogliere ciò che vibra sotto l'apparenza del visibile.

Valdi Spagnulo

Ecran Sensuel , 2024

Acciaio inox e ferro spazzolato, brunito e patinato, scavi, vetri antichi a frammenti cm 50x39x19



Valdi Spagnulo, nato nel 1961 a Ceglie Messapica, cresce a Grottaglie in una famiglia di artisti, trasferendosi poi a Milano nel 1973. Si forma tra il Liceo Artistico di Brera e il Politecnico di Milano, dove si laurea in Architettura. Dopo un primo periodo pittorico negli anni '80, si dedica alla scultura negli anni '90, esplorandone le potenzialità spaziali. La sua poetica si fonda su un'idea di scultura come disegno nello spazio, in equilibrio fra bidimensionalità e tridimensionalità. Utilizza materiali industriali (ferro, acciaio, plexiglass, vetro di Murano), trattati con tecniche artigianali e manipolati a mano in un vero "corpo a corpo" con la materia. Spagnulo costruisce strutture leggere, filiformi e mutevoli, spesso installate in modi diversi, dove anche l'ombra proiettata diventa parte dell'opera. Non parte da disegni ma lavora in modo intuitivo e progressivo. Le sue *domus*, *riverberi* e *sferoidi* sono immagini lente, evocative e contemplative, che dialogano con lo spazio e la memoria. È influenzato dal Costruttivismo, da Fausto Melotti, Calder, Giacometti e da artisti come Santomaso, Della Torre e Pascali. Il suo lavoro fonde scultura, architettura e pittura, in un racconto lirico e aperto, ricco di riferimenti alla natura, al tempo e alla luce.

Aldo Spoldi

**Studio per l'ufficio della
B.D.O. Limited, 1994**
olio su tavola
cm 119x55

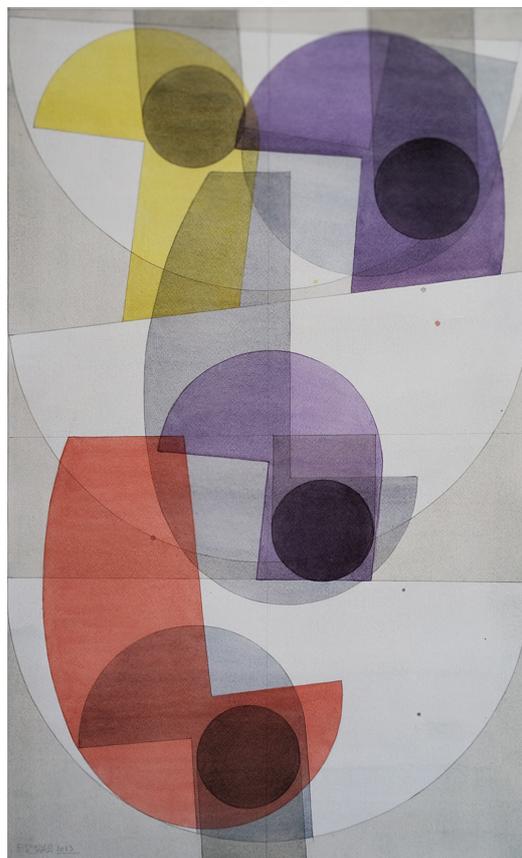


Aldo Spoldi, nato a Crema nel 1950, è uno degli artisti italiani più eclettici e visionari. Studia all'Accademia di Brera, dove sviluppa un pensiero libero e teatrale sull'arte. Negli anni '70 fonda il *Teatro di Oklahoma*, una risposta ironica alle avanguardie corporee, che anticipa la sua poetica narrativa e concettuale. Partecipa a movimenti come il Magico Primario e i Nuovi-nuovi, intrecciando linguaggi infantili, citazioni colte e un'ironia affilata. Nel 1985 trasforma il suo progetto teatrale nella *Banca di Oklahoma*, istituzione artistico-finanziaria che emette la moneta simbolica Brunello. Continua questa narrazione nel 2007 con l'*Accademia dello Scivolo*, popolata da personaggi virtuali come Cristina Show e Andrea Bortolon, strumenti per riflettere su arte ed economia immaginaria. Membro del *Collège de 'Pataphysique*, Spoldi elabora un'arte che mescola gioco, utopia e critica sociale. Il suo lavoro è anche teorico: ha pubblicato testi come *Lezioni di educazione estetica* e *Operette morali*. Spoldi si muove da decenni tra pittura, installazione e pensiero critico, reinventando costantemente il ruolo dell'artista. Nessuna opera è mai fine a sé stessa: tutto è parte di un universo narrativo in divenire. Con intelligenza e humour, sfida le convenzioni e costruisce mondi alternativi dove arte e vita si confondono.

<https://stelline.it/appuntamenti/aldo-spoldi-la-guerra-dei-mondi/>

Franco Tripodi

Ascesa B, 2023
acquerello su carta
cm 75x46.



La poetica di Franco Tripodi si muove in una dimensione simbolica e meditativa, dove il cerchio diventa figura archetipica e spirituale. Le sue opere, spesso realizzate con collage e tempera all'uovo su carta, evocano un senso di totalità e di tempo sospeso, come se ogni immagine fosse un frammento di un cosmo interiore.

Tripodi attinge a riferimenti culturali e filosofici profondi: dai Pitagorici a Plotino, dal buddismo zen a Jung, il cerchio nei suoi lavori rappresenta l'armonia, la psiche, l'eterno ritorno. È una forma che "sovrasta il flusso del tempo", come scrive chi ha curato i suoi testi critici, e che si fa simbolo di perfezione e mistero. La sua pittura è stratificata, quasi "palinsestica": ogni opera è il risultato di un processo lento, meditato, dove il gesto pittorico diventa scrittura del tempo. Tripodi stesso parla della pittura come "mezzo per realizzare un palinsesto considerato nel corretto significato originario: stratificazioni di azioni in un arco temporale e mentale ampio".

In opere come *Contesa* o *Da Boccioni*, l'artista rielabora memorie di arte italiana, fondendo avanguardia e spiritualità, materia e pensiero. Il risultato è una pittura che non urla, ma "sussurra verità interiori".

Giorgia Vian

Confessionale, 2022
metacrilato
cm 40x30



Giorgia Vian, artista visiva nata nel 1984, si forma tra studi accademici e pratiche performative, sviluppando un linguaggio che fonde gesto, parola e immagine. La sua ricerca si muove tra installazione, disegno e performance, con una forte attenzione alla dimensione del corpo in azione e della relazione. Vian esplora il limite, tra detto e taciuto, costruendo dispositivi poetici che attivano lo spettatore. Le sue opere sono spesso effimere, intime o logiche ma capaci di generare risonanze su più livelli. Il tempo, la coscienza e la sensibilità sono temi ricorrenti, trattati con leggerezza concettuale e rigore formale. La parola scritta e parlata entra nel lavoro come miccia, dichiarazione, ritmo. Vian non rappresenta: interroga, suggerisce, lascia spazio. La sua poetica è un atto di ascolto, un invito a rallentare, a percepire il tempo trattenuto. Ha esposto in spazi indipendenti e istituzionali, mantenendo sempre una coerenza radicale tra forma e pensiero.

